



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2018, n. 7.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti  
Redazione: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Fabrizio MOLLO, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

F. MOLLO, *Nuovi dati di età arcaica dai contesti abitativi indigeni di Tortora e Scalea: gli Enotri del Golfo di Policastro*,  
*Thiasos* 7.1, 2018, pp. 19-60

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## NUOVI DATI DI ETÀ ARCAICA DAI CONTESTI ABITATIVI INDIGENI DI TORTORA E SCALEA: GLI ENOTRI DEL GOLFO DI POLICASTRO

Fabrizio Mollo

**Keywords:** Magna Grecia, *Serdaioi*, Tyrrhenian Sea, archaic Trade, Enotrian ceramic.

**Parole chiave:** Magna Grecia, *Serdaioi*, Tirreno, commercio arcaico, ceramica enotria.

### Abstract

*In June 2017, a DICAM's team from the University of Messina carried out a new plan of archaeological excavations on the site of Blanda Julia (Palecastro hill, Tortora-CS) and on the archaic site of Petrosa (Scalea, CS). These studies let us to define the Forum plan and its relationship with the residential area of Blanda and, as regards area 6000, to shed new light on the archaic phase of this settlement. The investigations at Petrosa let us to better know the archaic settlement, perhaps fortified, excavated by P.G. Guzzo in 1975. The housing settlements of Tortora and Petrosa (6th-5th century B.C.) are occupied by Enotrians people; the last research and the study of the indigenous and imported ceramics allow us to reconstruct the topography of the Gulf of Policastro and the trade relations with the Greek colonies between the middle VI and the beginning V sec. B.C.*

*Nel 2017 il DICAM dell'Università di Messina ha effettuato campagne di scavi archeologici presso il sito di Blanda Julia (sulla collina del Palecastro di Tortora) e presso il sito arcaico di Petrosa (Scalea-CS). Le indagini a Tortora ci hanno aiutato a definire il rapporto tra il Foro e l'area residenziale e, per quanto riguarda l'area 6000, a gettare nuova luce sulla fase arcaica dell'insediamento sulla collina di Palecastro. Le indagini alla Petrosa ci fanno meglio conoscere il sito arcaico, forse fortificato, scavato da P.G. Guzzo nel 1975. Gli insediamenti abitativi di Tortora e Petrosa (VI-V sec. a.C.) sono occupati da gruppi di genti enotrie; le ricerche effettuate e lo studio delle ceramiche indigene e di importazione ci permettono di ricostruire la topografia del golfo di Policastro ed i rapporti commerciali con le colonie greche tra metà VI e inizi V sec. a.C.*

I recenti interventi di scavo, condotti dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina in regime di concessione di scavo da parte del Mibact, hanno dato l'occasione per indagare due tra i principali contesti indigeni del Golfo di Policastro, ovvero quello di Petrosa di Scalea e di Palecastro di Tortora<sup>1</sup>.

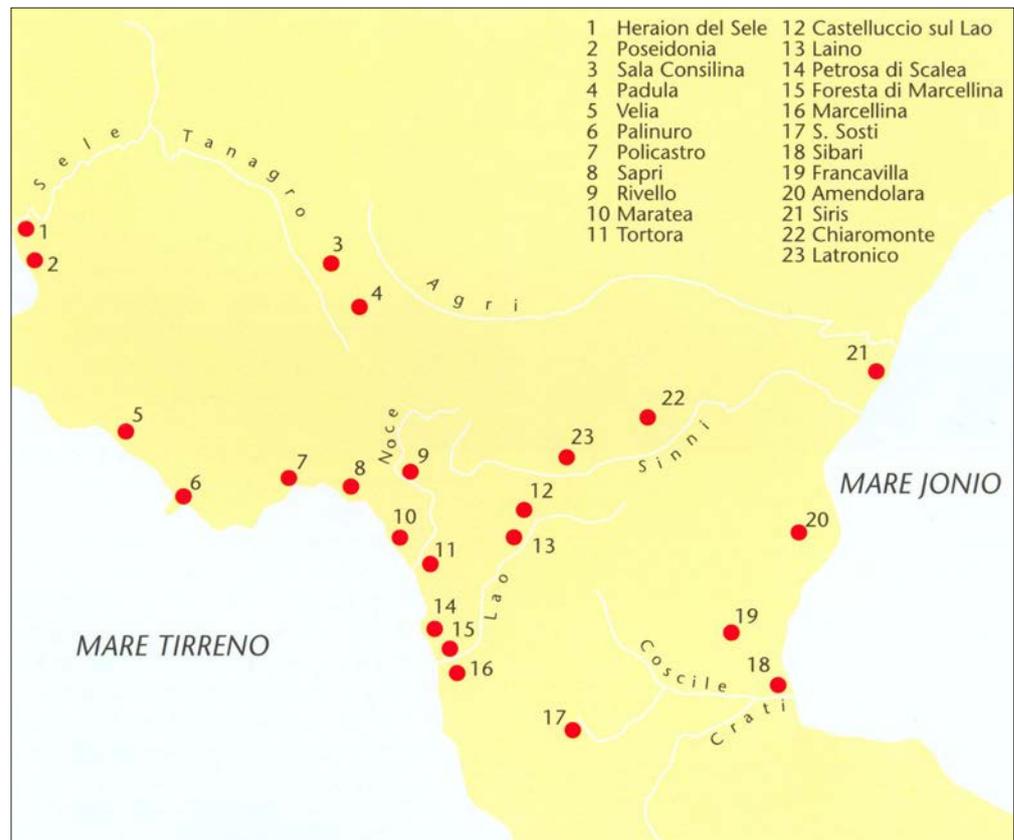
Le ricerche effettuate negli ultimi decenni avevano già permesso di inquadrare il comprensorio tirrenico del golfo di Policastro, interessato dalla presenza di nuclei di genti indigene, in relazione diretta con le colonie tirreniche di *Velia* e *Poseidonia*<sup>2</sup>. Gli interventi effettuati nel 2017 hanno contribuito, attraverso le ricerche effettuate nella primavera-estate sul Palecastro di Tortora ed alla Petrosa di Scalea, a meglio chiarire i connotati della presenza indigena

<sup>1</sup> Le ricerche effettuate dal 2016 sul colle del Palecastro a Tortora e dal 2017 in loc. Petrosa di Scalea sono state oggetto di regolari concessioni di scavo da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Turismo. In tal senso vogliamo ringraziare il Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, dott. Mario Pagano, ed il Funzionario competente per territorio, dott. Simone Marino, che hanno favorito tutte le attività con la disponibilità ed il supporto costanti e continui. Vorrei ringraziare anche Francesco La Torre, per i vivaci scambi ed il continuo confronto sulle tematiche oggetto di questo contributo. Un ultimo, commosso pensiero, va rivolto alla memoria del Prof. Enzo Lippolis, che avevo avuto modo di conoscere ed ammirare sin dai tempi del-

la mia specializzazione a Lecce, ormai venti anni fa. In questi anni tante sono state le occasioni per apprezzarne non solo l'alta scienza e cultura, ma soprattutto la gentilezza, la cordialità e l'umanità. In occasione del Convegno sul golfo di Policastro organizzato da me e da Francesco La Torre a Tortora nel giugno 2016 avevamo goduto di una *lectio magistralis* in sede di bilancio conclusivo del convegno. Fu quella una grande lezione di metodologia e conoscenza archeologica, ma anche e soprattutto un ultimo vivo ed indelebile ricordo delle sue grandi doti umane e morali.

<sup>2</sup> Sulle presenze indigene nel golfo di Policastro esiste una vasta bibliografia, che richiameremo di volta in volta nel corso del lavoro. Per questo cfr. *infra*.

Fig. 1. Carta degli insediamenti enotri nel golfo di Policastro (da LA TORRE, GRECO 1999).



nell'area tra VI e V sec. a.C., offrendo la possibilità, per la prima volta ed in attesa del prosieguo delle ricerche stesse, di indagare in maniera significativa entrambi i contesti abitativi (fig. 1).

Abbiamo deciso, dunque, di presentare un quadro preliminare nella convinzione di offrire elementi utili alla discussione scientifica sul popolamento indigeno del golfo di Policastro in epoca arcaica.

### 1. Il saggio 6000 sul Palecastro

Le ricerche svolte negli ultimi decenni nel comprensorio di Tortora dall'allora Soprintendenza Archeologica della Calabria hanno dato la possibilità negli anni di indagare diversi nuclei di necropoli di epoca arcaica, databili tra metà VI e metà V sec. a.C., posizionati intorno a quello che sembra essere il centro più importante, o quantomeno uno dei più importanti, ovvero il colle del Palecastro (fig. 2).

L'insediamento abitativo si sviluppa su di una modesta collina (alt. max m 115 s.l.m.) dotata di un *plateau* sommitale pianeggiante esteso circa 5 ha, ubicata in posizione panoramica alla confluenza tra il fiume Noce e la Fiumarella di Tortora (fig. 3).

Il sito è sicuramente occupato dai Lucani; nella fase di *acmè*, nel corso dell'ultimo quarto del IV sec. a.C., si dota di un articolato sistema di fortificazioni, noto sin dalle ricerche di Patroni e di Paolo Orsi, ed ancora visibile per larghi tratti, con doppia cortina in blocchi quadrati in opera poligonale o pseudo-isodoma e sovrapposti senza l'uso del legante, segnata nei punti prominenti da almeno otto torri semicircolari (fig. 4)<sup>3</sup>. Molto poco sappiamo della città lucana di *Blanda*, anche se l'impianto doveva svilupparsi lungo una grande *plateia* nord-est sud-ovest, chiamata A, lungo la quale si dispongono isolati con abitazioni. Ad essa si sovrappone, a partire dal II sec. a.C. ed in seguito alla conquista operata dal console Quinto Fabio nel 214 a.C., l'insediamento urbano romano di *Blanda*.

Nella seconda metà del I sec. a.C. il centro diventa colonia triumvirale, dotandosi di un piccolo *Capitolium* e di uno spazio forense perfettamente orientati secondo i punti cardinali e rioccupando i quartieri abitativi di età lucana (fig. 5).

<sup>3</sup> PATRONI 1897; ORSI 1921. Si veda anche LACAVA 1891a e b. Una prima analisi delle fortificazioni in MOLLO 2000. Ora si veda anche

MOLLO 2017b e MOLLO 2017c.

Fig. 2. Carta archeologica del territorio di Tortora in epoca arcaica. Abitato (1) e necropoli arcaiche (2-7) (da LA TORRE 2001).

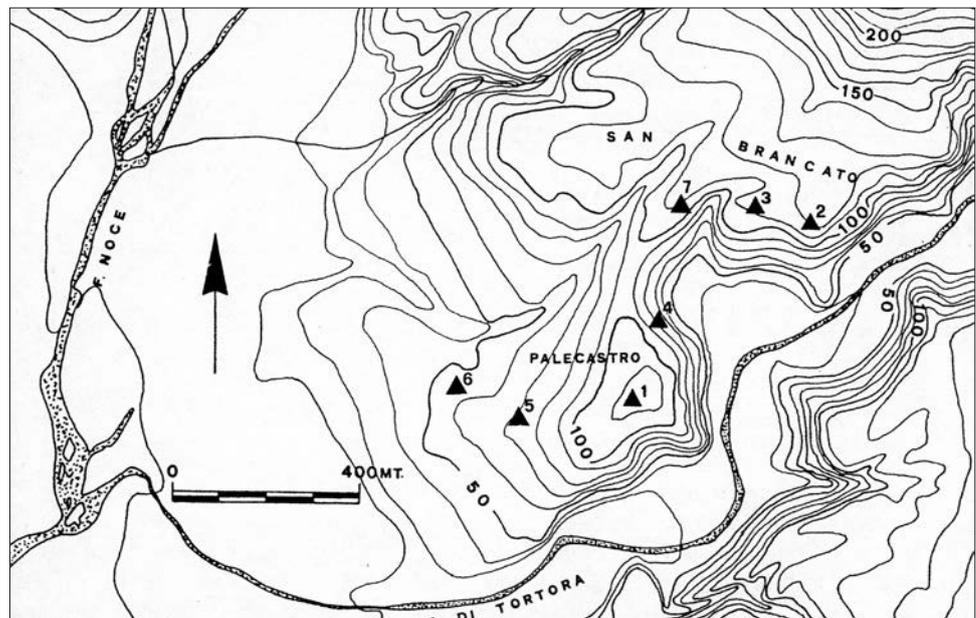


Fig. 3. Il Palecastro di Tortora visto dall'alto (foto di E. Donato).



Le ventennali indagini archeologiche compiute dalla Soprintendenza sul Palecastro e poi dall'Università di Messina e riprese nel 2016 delineano le vicende abitative di un centro romano di modeste dimensioni, baricentro amministrativo e politico di un ampio comprensorio al centro del golfo di Policastro, alla foce del Noce ed allo sbocco di una vallata interna molto vitale. Il centro rimane in vita con alterne fortune sino alla prima metà del V sec. d.C., diventando anche sede vescovile almeno sino al 743 d.C.<sup>4</sup>

Tutt'intorno al colle del Palecastro, sia in epoca arcaica (VI-V sec. a.C.) ma soprattutto in epoca lucana (tra la prima metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.) si dispongono diversi nuclei di necropoli, in parte indagati.

Diverse edizioni, seppure preliminari<sup>5</sup>, hanno ricostruito il quadro della frequentazione di epoca enotria nel comprensorio, cosa che mi esime dal ritornare, se non in sede di bilancio conclusivo, sulle problematiche. Tralasciando

<sup>4</sup> Per una sintesi delle ricerche sull'abitato lucano e romano si veda soprattutto LA TORRE, MOLLO 2006 ed ora MOLLO *et alii* 2017 e 2018. Per un quadro delle fasi arcaico-classiche ed ellenistiche cfr. per

tutti LA TORRE 2001; LA TORRE, COLICELLI 2000 e MOLLO c.d.s. <sup>5</sup> Per tutti si vedano LA TORRE 2001 e DONNARUMMA, TOMAY 2000, pp. 49-59. Ora una nuova messa a punto è in MOLLO c.d.s.

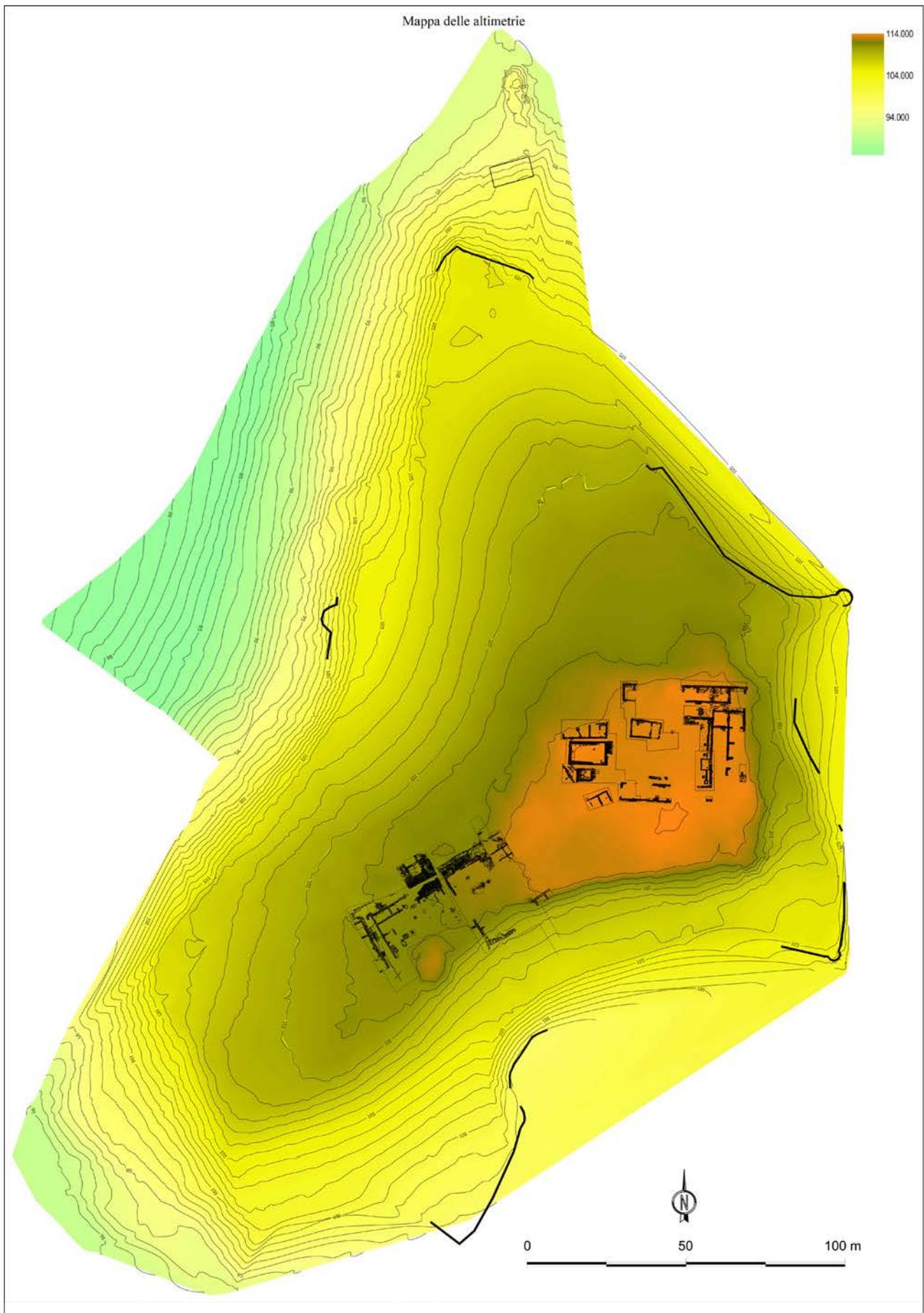


Fig. 4. Il Paleocastro di Tortora. Mappa altimetrica (disegno di E. Donato).

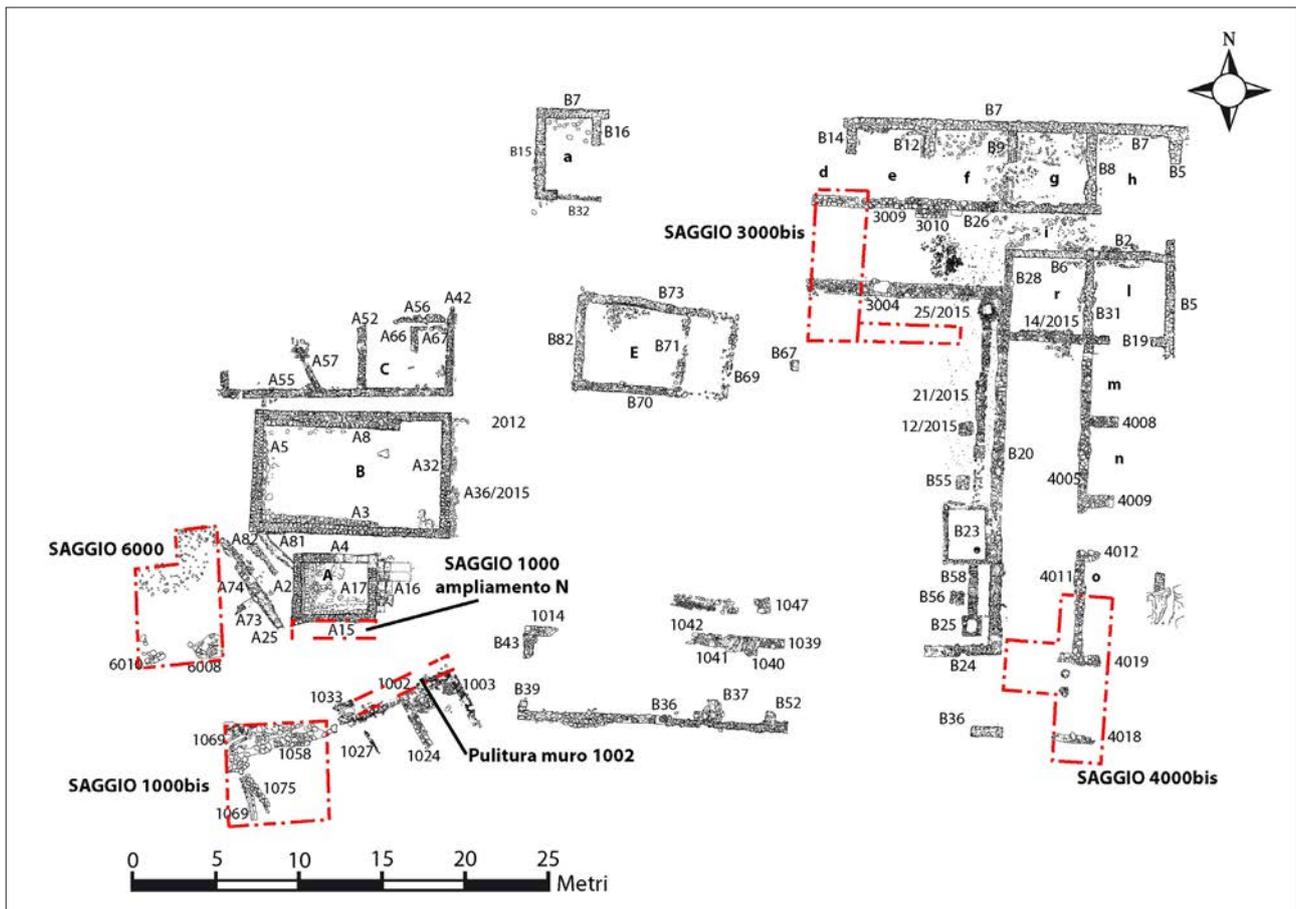
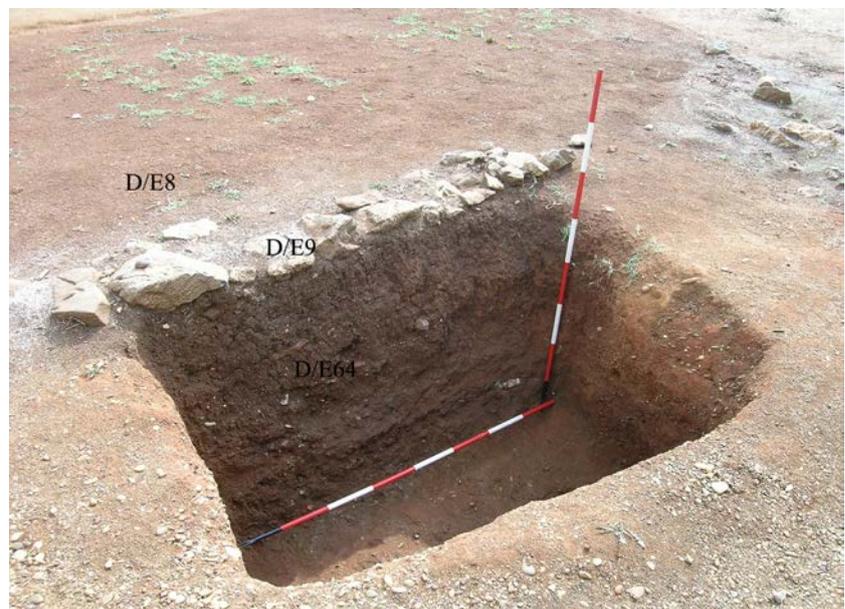


Fig. 5. Planimetria dei resti del Foro di Blanda sul Paleastro di Tortora (2017). Rilievo di scavo completo (disegno di M. Sfacteria).

Fig. 6. La buca D-E64 sul Paleastro di Tortora (foto dell'A.).



la documentazione funeraria e concentrandoci sull'insediamento abitativo, dobbiamo sottolineare come già le ricerche effettuate precedentemente avessero restituito una certa centralità del sito sul Paleastro. A questa considerazione aveva contribuito innanzi tutto la topografia dei nuclei di necropoli, disposti tutti a corona intorno al colle, naturalmente protetto sui versanti Sud ed Est e fortificato artificialmente su tutti i lati almeno dalla fine del IV sec. a.C.

Le tracce rinvenute nelle attività ultratrentennali di ricerca sul colle del Paleastro avevano sempre documentato una fase arcaica alla quale, sinora, tuttavia si attribuivano soltanto pochi contesti, tra cui due buche U.U.S.S. 110-111 e 64-65-75 nel settore D/E (fig. 6), contesti di distruzione dell'abitato arcaico la prima e di quello lucano la seconda, databile entro gli inizi del III sec. a.C., ma comunque caratterizzata dalla presenza di materiale residuale più antico. Entrambe le buche erano state interpretate quale frutto di un lavoro sistematico di bonifica e sbancamento dell'area,

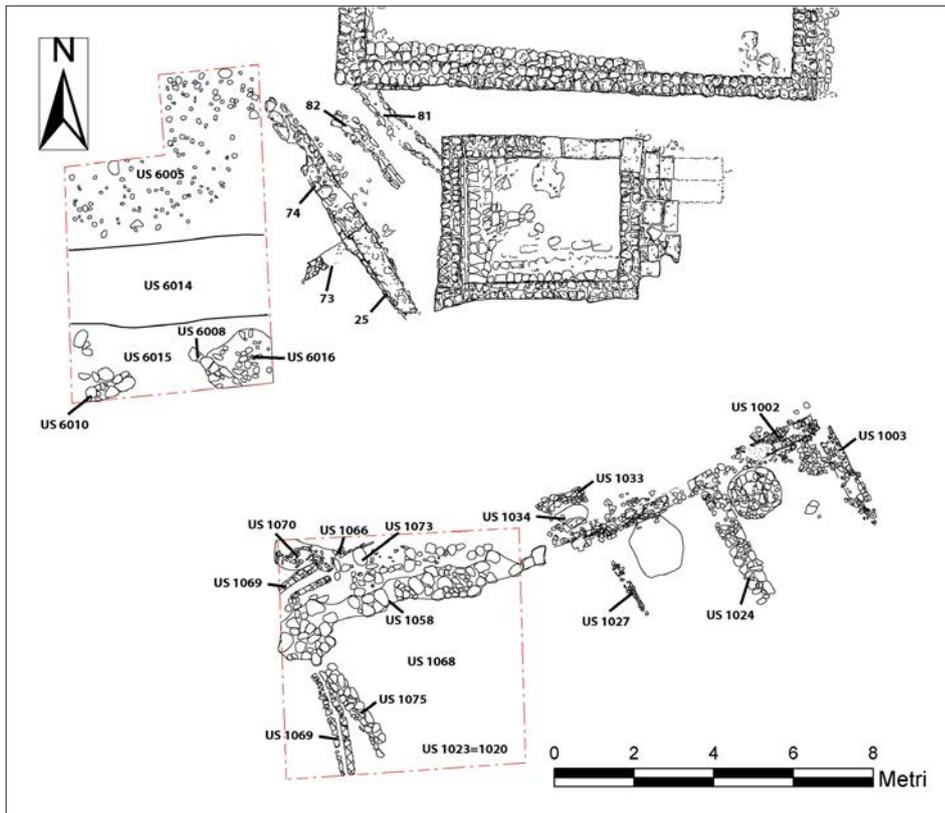
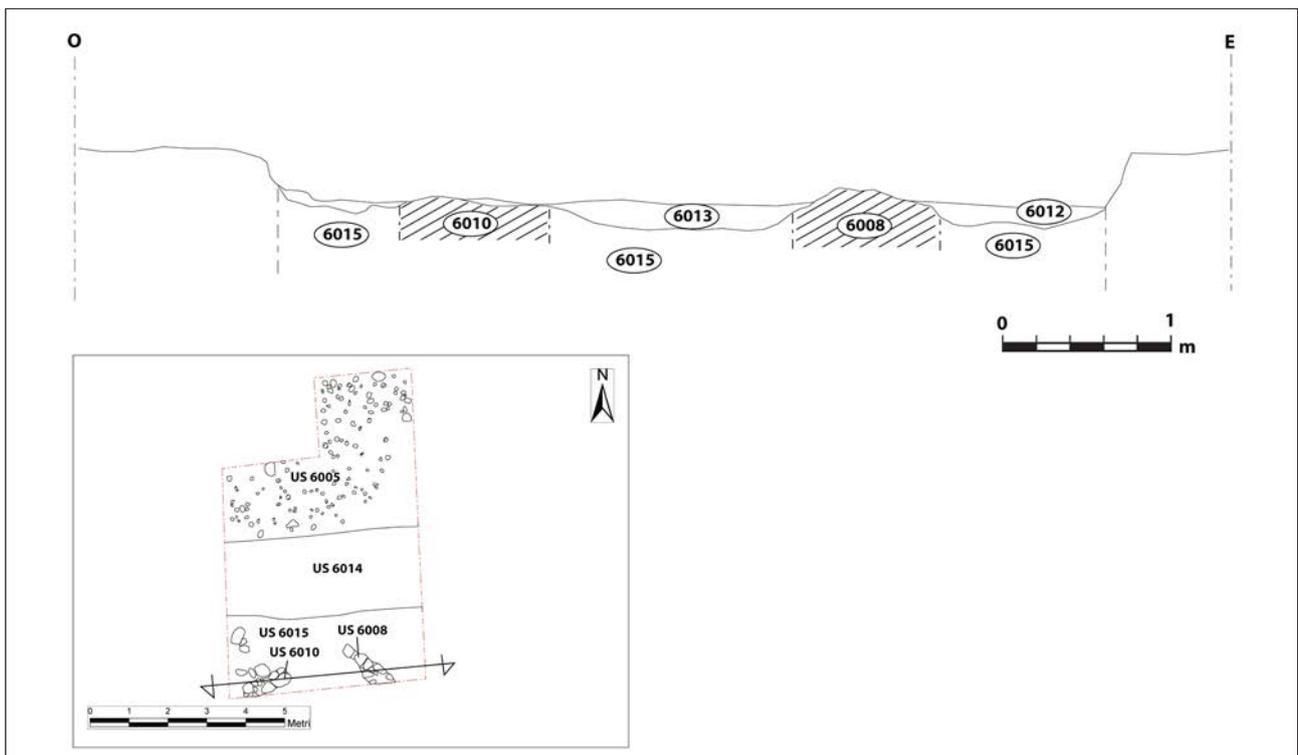


Fig. 7. Pianta dei saggi 1000 e 6000 sul Paleocastro di Tortora (disegno di M. Sfacteria).

Fig. 8. Pianta e sezione degli strati arcaici del settore 6000 sul Paleocastro di Tortora (disegno di M. Sfacteria).



con la metodica cancellazione dei livelli antropici presenti sul colle riferibili, sulla base dei materiali e delle differenti categorie funzionali, a strutture abitative di epoca arcaica<sup>6</sup>.

Nell'ambito delle ricerche che hanno interessato negli ultimi anni l'area del Foro della città romana di *Blanda*, durante le indagini del 2017, è stato operato un saggio (denominato 6000) ad Ovest dell'edificio cd. A, ormai interpretabile con una certa sicurezza con la Curia cittadina (fig. 7)<sup>7</sup>. In questo settore, al di sotto di una serie di struttu-

<sup>6</sup> A tal proposito si veda LA TORRE, MOLLO 2006, pp. 32-35. Cfr. ancora MOLLO 2006; MOLLO 2011 e MOLLO c.d.s.

<sup>7</sup> Concessione prot. 11865 DG\_ABAP class. 34.31.07/3-5 del 18/04/2017 per l'anno 2017. Per una sintesi delle ricerche sinora

re murarie parallele o ortogonali alla *plateia* A (U.U.S.S. A25, A73, A74, 6008, 6010), riferibili ad un isolato di fase imperiale che ricalca l'impianto e gli orientamenti di epoca ellenistica, è stata evidenziata la presenza di alcuni strati di accumulo che hanno restituito materiale di fase arcaica, fortunatamente non intaccati dagli interventi strutturali di età romana. Si tratta di accumuli antropici (U.U.S.S. 6012=6013 e 6015) posizionati nella metà meridionale del saggio, ma non riferibili, al momento, a nessuna evidenza strutturale.

Gli strati individuati nel settore 6000 al di sotto dei livelli lucani e romani sembrano in qualche modo riferirsi ad una frequentazione più puntuale e strutturata, a ridosso dell'area sommitale del Palecastro (fig. 8).

I due strati evidenziati in sequenza, U.U.S.S. 6012=6013 e 6015 si distribuiscono in senso Est-Ovest per tutta la larghezza del saggio, ampio circa 5 m, mentre in senso Nord-Sud la stratigrafia arcaica all'interno di un terreno a matrice argillosa si estende per circa due metri, ricco di lenti di carbone. Gli strati sembrano estendersi anche oltre le sezioni Ovest, Est e Sud del saggio, suggerendo una frequentazione più ampia spazialmente rispetto ai limiti stessi del saggio. Al di sotto di tali strati, nell'angolo Sud-Est, emerge una concentrazione disordinata di pietre (US 6016), posta al di sopra del paleosuolo rossiccio e sterile (US 6014=6006) già portato in luce su tutto il settore settentrionale del saggio (fig. 9).

I livelli stratigrafici, pur non essendo dei veri e propri strati di frequentazione, rappresentano momenti di accumulo forse a seguito di abbandono del contesto. Se consideriamo le modalità di deposizione dei frammenti ceramici, frammenti al terreno ma anche a numero concotto, a piccole aree di combustione, cui si collega anche un certo quantitativo di ossi di animali, soprattutto ovi-caprini, veri e propri resti di pasto (alle volte con tracce visibili di macellazione e di combustione ad uso alimentare), dobbiamo ricondurre i materiali ad un contesto abitativo, forse capanne posizionate nell'area sommitale del colle.

La mancanza di strutture cui associare il materiale rende complicata l'interpretazione funzionale del complesso, anche se possiamo, comunque, fare alcune riflessioni generali, corroborate dalla cultura materiale.

### 1.a I materiali

Nel contesto del saggio 6000 di *Blanda* la ceramica fine d'importazione e coloniale è rappresentata da forme aperte per bere, con diametri compresi tra 15 e 20 cm di diametro. Dobbiamo annotare poi la presenza di una certa quantità di ceramica comune da mensa e da cucina. In percentuale è molto limitata la ceramica acroma depurata, mentre molto significativa è la presenza di ceramica ad impasto.

Tra le forme più significative annotiamo soprattutto grandi contenitori ad impasto, forme ceramiche deputate a preparare ed a cuocere i cibi, associate a fuseruole e pesi da telaio, collegati presumibilmente ad attività di tessitura domestica.

Qualche riflessione in più può essere fatta per la ceramica fine da mensa. Un rapido esame, in attesa di uno studio sistematico e di un ampliamento dello scavo, ci permette di evidenziare la presenza, innanzi tutto, di poche forme chiuse per versare, del tipo a fasce e a vernice nera.

La gran parte del materiale è costituita da un significativo campionario di forme aperte, generalmente potorie. Si tratta di *kylikes* del tipo a fasce, di numerose *kilikes* del tipo C, oltre ad alcune coppe del tipo ionico B2 (fig. 10).



Fig. 9. Il saggio 6000 a fine scavo sul Palecastro di Tortora (foto dell'A.).

effettuate si veda MOLLO *et alii* 2017 e 2018. Le indagini, condotte nel luglio 2017, sono state seguite sul campo dai dottori G. Calonico,

A. Laino, S. Paderni, G. Vasta, che ringrazio per la competenza e la professionalità dimostrate.

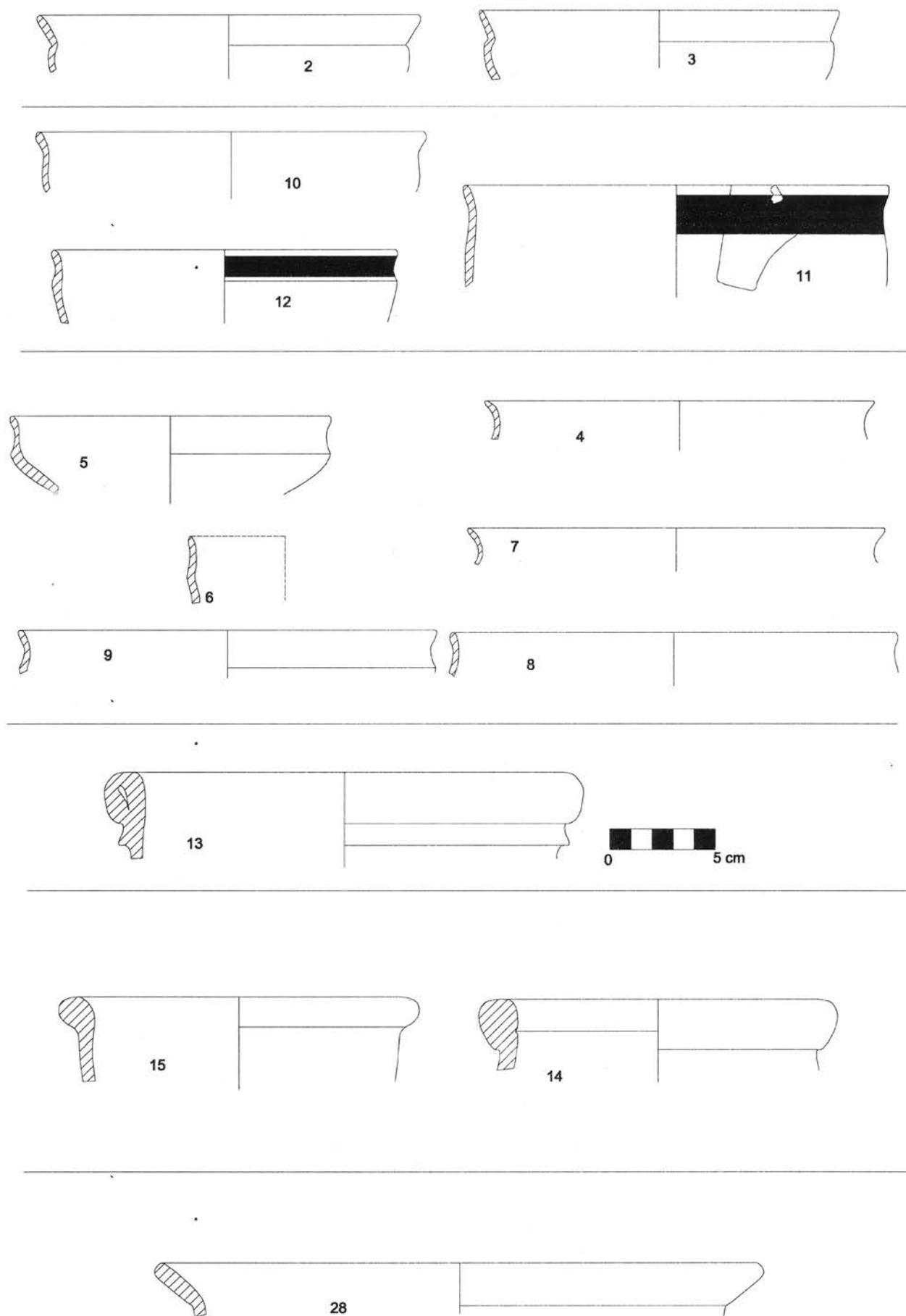


Fig. 10. I materiali dal Paleocastro di Tortora (disegno dell'A.).

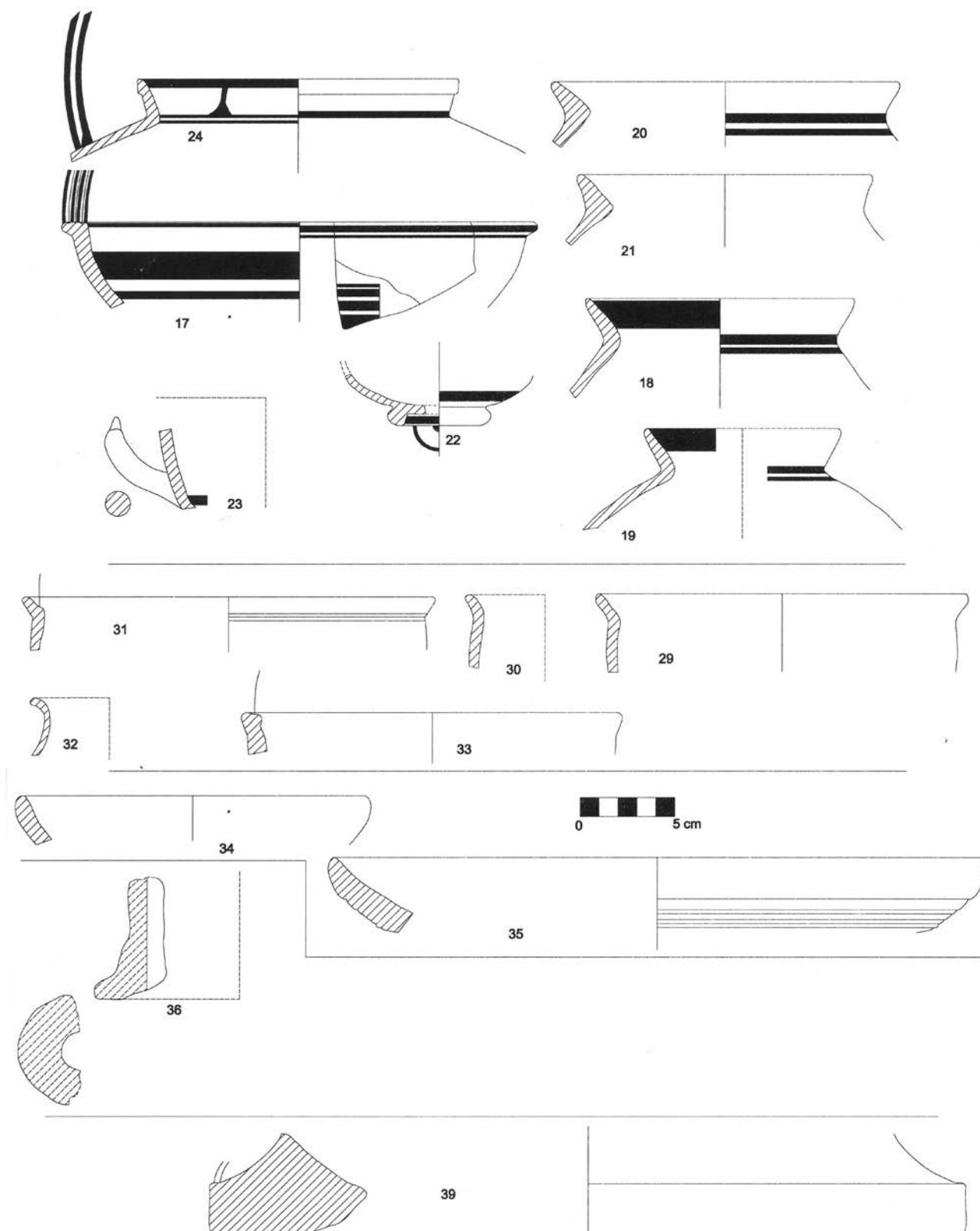


Fig. 11. I materiali dal Paleocastro di Tortora (disegno dell'A.).

### Ceramica attica a figure nere

Un frammento di cratere a figure nere rappresenta l'unico elemento d'importazione sicuramente individuato nel contesto, dall'US 6015.

1. Frammento di cratere a figure nere di produzione attica.

Orlo con bordo piatto. Ø orlo non calc., h 1,5 cm. Corpo ceramico rosaceo, vernice nera diluita. Decorazione a doppia fila orizzontale di cuoricini sovrapposti. US 6015-16 (fig. 12).

## Coppe di tipo ionico B2

I frammenti di tali coppe sono diffusi nella totalità dei contesti tardo-arcaici del mondo coloniale, greco ed indigeno-enotrio<sup>8</sup>. A Tortora, oltre alle significative attestazioni dalle necropoli, avevamo una decina di esemplari provenienti da numerosi contesti del pianoro sommitale B1, A80, C52, C95, D/E0, D/E91, D/E104, e soprattutto dalla buca D/E110, scavati nell'area del pianoro del Paleocastro nel corso delle campagne effettuate tra il 1990 ed il 2005<sup>9</sup>.

### 2. Frammento di coppa.

Labbro arrotondato, leggermente svasato, raccordato alla vasca, a profilo convesso, tramite un listello; Ø 17,5 cm, h 2,8 cm. Corpo ceramico di colore beige. Vernice bruna evanida completamente scrostata. US 6012-4 (fig. 10).

### 3. Frammento di coppa.

Labbro assottigliato, leggermente svasato, raccordato alla vasca, a profilo convesso, tramite un listello; Ø 16,5 cm, h 3,5 cm. Corpo ceramico depurato di colore beige. Vernice bruna evanida. US 6013-2 (fig. 10).

## Kylikes tipo Bloesch C

Nel contesto dell'area 6000 sono stati rinvenuti almeno sei individui di *kylikes* tipo C (oltre ad un piede), produzioni coloniali che imitano prototipi di tradizione attica<sup>10</sup>. Dal pianoro sommitale risulta edito soltanto un altro frammento da C22.

### 4. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo 18 cm, h 1,5 cm. Corpo ceramico depurato di colore beige; vernice nera opaca. US 6012-7 (fig. 10).

### 5. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo 15 cm, h 3,7 cm. Corpo ceramico depurato di colore beige; vernice nera opaca. US 6015-1 (fig. 10).

### 6. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo non calc., h 2 cm. Corpo ceramico depurato di colore rosaceo; vernice nera evanida. US 6015-4 (fig. 10).

### 7. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo 19 cm, h 1,5 cm. Corpo ceramico depurato di colore crema; vernice nera. US 6015-5 (fig. 10).

### 8. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo 20,5 cm, h 2 cm. Corpo ceramico depurato di colore crema; vernice nera opaca. US 6015-7 (fig. 10).

### 9. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato; Ø orlo 19 cm, h 2 cm. Corpo ceramico depurato di colore beige; vernice nera opaca. US 6015-8 (fig. 10).

## Coppe di tipo ionico a vernice nera

### 10. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo convesso. Ø orlo 19 cm, h 2 cm. Corpo ceramico depurato di colore rosaceo; vernice nera lucida. US 6012-5 (fig. 10).

## Coppe di tipo ionico con decorazione a fasce

A questa classe appartengono due coppe a vasca risparmiata e profilo carenato, decorata da un'ampia fascia orizzontale<sup>11</sup>.

### 11. Frammento di coppa.

Labbro assottigliato svasato, decorato da un'ampia fascia orizzontale di colore nerastro, vasca a profilo carenato risparmiata. Ø orlo 16 cm, h 3,3 cm. Corpo ceramico depurato di colore crema; vernice bruna diluita. US 6013-1 (fig. 10).

### 12. Frammento di coppa.

Labbro assottigliato svasato, decorato da un'ampia fascia orizzontale di colore nerastro, vasca a profilo carenato risparmiata. Ø orlo 20 cm, h 4,6 cm. Corpo ceramico depurato di colore crema; vernice bruna diluita e scrostata. US 6015-2 (fig. 10).

<sup>8</sup> Per le coppe ioniche tipo B2 cfr., oltre al classico VILLARD-VALLET 1955 ora BOLDRINI 1994; BOLDRINI 2000; DUPONT, LUNGU 2012; COMPERNOLLE VAN 1996, con bibl. prec. Per il contesto di Palinuro: *Palinuro* I, pp. 36-37; *Palinuro* II, pp. 106-109, fig. 11. Oggi si tende a considerare tali coppe di produzione locale, in tutti i contesti magno greci e siciliani. Si veda, a titolo esemplificativo, lo studio archeometrico sui contesti siciliani. Cfr. BARONE *et alii* 2011.

<sup>9</sup> MOLLO 2006, pp. 179-180, tavv. XLVIII-XLIX. Per le unità stratigrafiche che le contengono si vedano le relative piante in allegato.

<sup>10</sup> Per quanto concerne le coppe tipo Bloesch C, diffusissime in tutti i contesti, un riferimento alla produzione attica è in SPARKES, TALCOTT 1970 e ROTROFF 1997.

<sup>11</sup> Molto simili agli *skyphoi* della necropoli di Palinuro e della stessa Tortora. Cfr. *Palinuro* II, fig. 8.

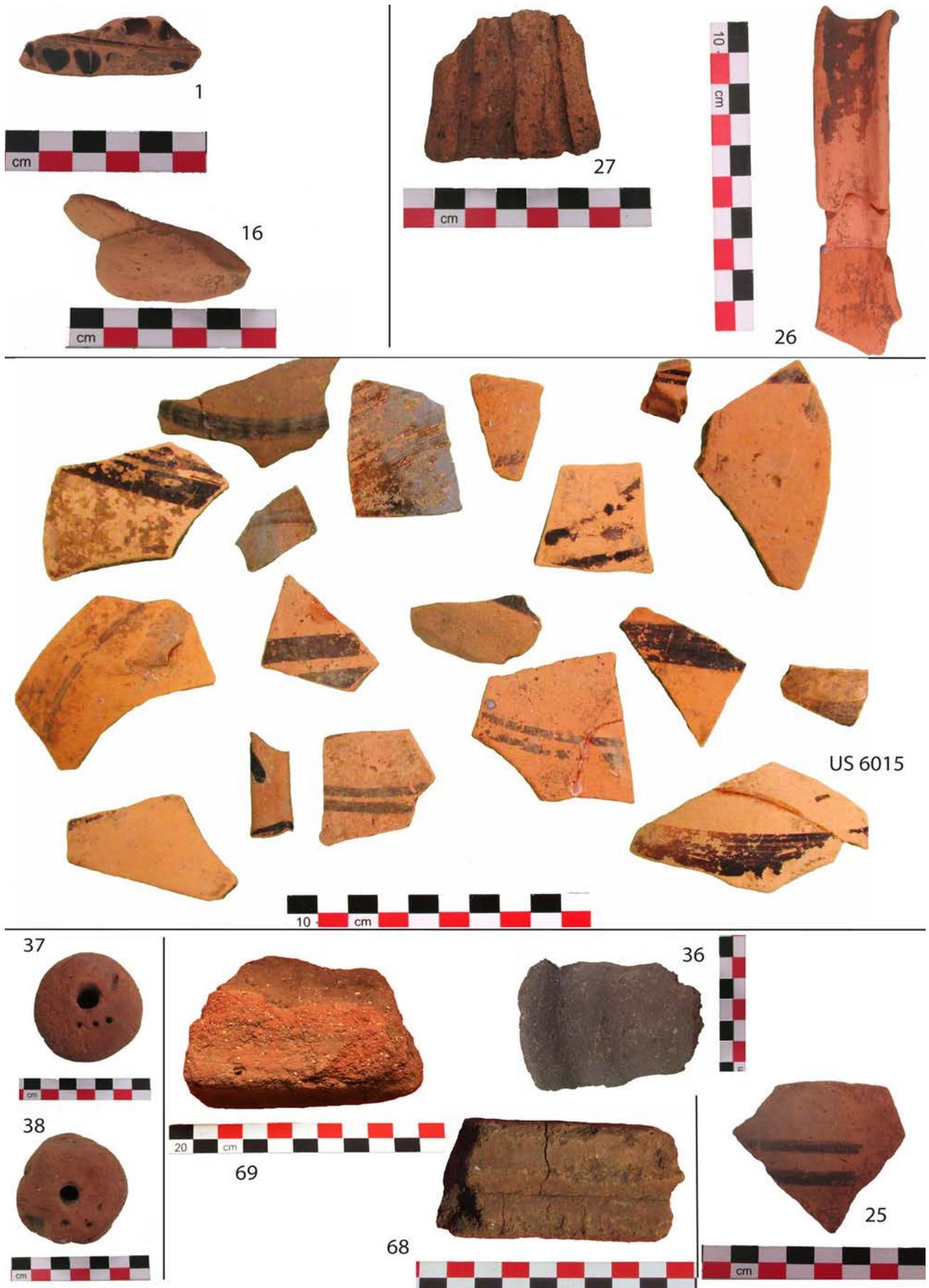


Fig. 12. I materiali da Palecastro di Tortora e Petrosa di Scalea (foto dell'A.).

## Le anfore da trasporto

Tra le anfore da trasporto, dobbiamo annoverare tre esemplari assimilabili a tipi cosiddetti greco-occidentali, con orlo arrotondato. L'esemplare 6015-17 potrebbe essere riferibile alla *forme 1a* della classificazione Sourisseau<sup>12</sup>. Abbiamo, inoltre, almeno tre esemplari della *forme 2* della classificazione Sourisseau<sup>13</sup>.

### 13. Frammento di anfora *forme 1 a Sourisseau*.

Orlo a mandorla segnato alla base da un listello rilevato. Ø orlo 20 cm, h 3,8 cm. Per il corpo ceramico cfr. il *fabric type* CAL-A-7 Sybaris. US 6015-17 (fig. 10).

### 14. Frammento di anfora *forme 2 Sourisseau*.

Orlo arrotondato, collo a profilo leggermente concavo. Ø orlo 16 cm, h 3,3 cm. Per il corpo ceramico cfr. il *fabric type* VEL-A-2 (Velia?) o NW-LUC-2 (Lucania Tirrenica?). US 6013-5 (fig. 10).

### 15. Frammento di anfora *forme 2 Sourisseau*.

Orlo arrotondato, collo a profilo leggermente convesso. Ø orlo 15 cm, h 3,8 cm. Per il corpo ceramico cfr. il *fabric type* VEL-A-1 (Velia?) o NW-LUC-1 (Lucania Tirrenica?). US 6013-7 (fig. 10).

### 16. Frammento di puntale di anfora *forme 2 Sourisseau*.

Ø puntale 3,5 cm, h 4 cm. Per il corpo ceramico cfr. il *fabric type* VEL-A-1 (Velia?) o NW-LUC-1 (Lucania Tirrenica?). US 6013-4 (fig. 12).

## Ceramica sub-geometrica enotria (fig. 11)

Alle ceramiche fini si aggiunge anche la ceramica sub-geometrica enotria, che deriva dalla tradizionale *matte painted*, sia nella variante più tarda con una sintassi decorativa a motivi geometrici e decorazione bicroma, relativa soprattutto a forme per versare chiuse, che trova numerosi paralleli nei nuclei di necropoli di S. Brancato<sup>14</sup>, sia quella a decorazione monocroma, con caratteristici motivi che per l'età del Ferro vengono definiti "a tenda".

In questo caso siamo sicuramente di fronte ad una sostanziale novità nel panorama delle attestazioni tortoresi in quanto, a parte qualche sparutissima eccezione<sup>15</sup>, non avevamo mai documentato la presenza di ceramica monocroma di tipo sub-geometrico.

Tra le forme della ceramica enotria monocroma riconosciamo come caratteristica l'olla, rinvenuta in maniera sporadica sulle pendici Nord-Est e nei differenti nuclei di necropoli di Tortora: essa presenta, dipinta in brunonerastro, una sintassi decorativa di tipo lineare e numerosi elementi di tipo geometrico. Dal punto di vista formale il confronto più calzante ci sembra con i recipienti a labbro svasato, classe VI della classificazione Guzzo a Petrosa, di cui in seguito diremo, con orlo e raccordo variegato alla spalla<sup>16</sup>.

Alla produzione monocroma e bicroma riferiamo anche alcuni frammenti di pareti di forme chiuse provenienti dalla US 6015 (17 pareti, 1 ansa, fig. 12). Abbiamo, inoltre, un'ansa di cratere enotrio ed un frammento di ansa di brocchetta biansata.

### 17. Frammento di scodella.

Labbro a tesa piatta scanalata, vasca a profilo emisferico. Orlo esterno decorato da due sottili bande orizzontali parallele di colore nero; pannello centrale con quattro linee orizzontali di varia larghezza di colore nerastro. All'interno sottile linea orizzontale in corrispondenza dell'orlo; nella vasca interna, per gran parte a risparmio, si distingue un'ampia fascia orizzontale di colore nerastro e al di sotto una sottile fascia orizzontale. Ø orlo 25 cm, h 4,5 cm. Impasto depurato di colore beige, vernice bruna evanida. US 6015-13 (fig. 11).

### 18. Frammento di olla.

Orlo assottigliato svasato, a profilo obliquo, spalla a profilo convesso. Banda orizzontale di colore nerastro sull'orlo internamente; due sottili linee orizzontali nerastre tra l'orlo e la spalla. Cfr. i recipienti a labbro svasato. Ø orlo 13 cm, h 5,2 cm. Impasto poco depurato di colore arancio chiaro, vernice bruna evanida. Classe VI. GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-407, fig. 12, n. n. 298. Cfr. MOLLO 2006, p. 174, nr. 2, tav. XLVII, 2. US 6015-9 (fig. 11).

### 19. Frammento di olla.

Orlo assottigliato svasato, a profilo obliquo. Banda orizzontale di colore nerastro sull'orlo internamente; due sottili linee orizzontali nerastre tra l'orlo e la spalla. Ø orlo non calc., h 5,3 cm. Impasto arancio chiaro depurato; vernice nera evanida. Cfr. i recipienti a labbro svasato. Classe VI. GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-407, fig. 12, n. 298. Cfr. MOLLO 2006, p. 174, nr. 2, tav. XLVII, 2. US 6013-10 (fig. 11).

<sup>12</sup> Tale tipo deriva dalla tradizione dell'anfora Corinzia B ed è databile a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., quale produzione anfocrica tra le altre di Sibari per il trasporto del vino. SOURISSEAU 2011, pp. 184-185, figg. 6, 8-10. Un unico esemplare di anfore corinzia A, forme 1b Sourisseau, proviene dalla buca D/E65. Cfr. MOLLO 2006, p. 186, nr. 75, tav. LI, 3.

<sup>13</sup> Si tratta dell'anfora che tradizionalmente conosciamo come tipo

"ionio-massaliota" o "ionico-massaliota", databile a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. e sino ai primi due decenni del V sec. a.C. SOURISSEAU 2011, pp. 189-190 e fig. 6.

<sup>14</sup> MOLLO c.d.s.

<sup>15</sup> Si veda a tal proposito, per es., LA TORRE 1999a, p. 166, fig. 89.

<sup>16</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-408, figg. 12-13. Per le attestazioni in ambito insediativo a Palinuro si veda *Palinuro* I, pp. 38-43.

**20. Frammento di olla.**

Orlo assottigliato svasato, ingrossato alla base, spalla a profilo obliquo. Due sottili linee orizzontali nerastre tra l'orlo e la spalla. Ø orlo 18 cm, h 3,4 cm. Impasto arancio chiaro depurato; vernice nera. Cfr. i recipienti a labbro svasato. Classe VI. GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-407, fig. 12, n. 295. Cfr. MOLLO 2006, p. 184, nr. 65, tav. L, 5. US 6012-1 (fig. 11).

**21. Frammento di olla.**

Orlo assottigliato svasato, ingrossato alla base, spalla a profilo obliquo. Ø orlo 15 cm, h 3,8 cm. Impasto colore arancio ben depurato; vernice bruna evanida. Cfr. i recipienti a labbro svasato. Classe VI. GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-407, fig. 12, n. 295. Cfr. MOLLO 2006, p. 184, nr. 65, tav. L, 5. US 6013-8 (fig. 11).

**22. Frammento di coppa.**

Piede ad anello, vasca a profilo emisferico. Fascia orizzontale nella parte bassa della vasca di colore nerastro. Fondo esterno a risparmio con cerchio a vernice nera. Ø piede 6 cm, h 2,6 cm. Impasto rosaceo, vernice bruna. US 6015-12 (fig. 11).

**23. Frammento di coppa.**

Parete a profilo convesso, ansa a bastoncino obliqua, con apofisi nella parte superiore. Nella vasca interna sottile fascia nerastra orizzontale. H 4,2 cm. Impasto rosaceo poco depurato. US 6015-11 (fig. 11).

**24. Frammento di olla.**

Orlo a fascia ingrossato esternamente e leggermente svasato, collo ad andamento verticale, spalla a profilo convesso, a curva poco accentuata. All'esterno linea orizzontale nerastra alla base del collo; sulla spalla coppia di sottili linee orizzontali nerastre. All'interno motivo "a tenda" sull'orlo inquadrato superiormente da fascia orizzontale nerastra ed inferiormente da due sottili linee parallele orizzontali di colore nero. Ø orlo 17 cm, h 4,6 cm. Impasto malcotto poco depurato; vernice bruna. Per il motivo cfr. GUZZO, GIROD 1981, pp. 426-427, fig. 25, n. 62 e BOTTINI, FRESCHI 1993, pp. 88-90, fig. 16. US 6015-10 (fig. 11).

**25. Frammento di forma chiusa non id.**

Frammento di parete a profilo convesso. Due sottili linee orizzontali parallele sul corpo. Lungh. 6,5 cm, h 5,8 cm. Impasto non depurato; vernice bruna evanida. 6012-6 (fig. 12).

**26. Frammento di forma chiusa non id.**

Frammento di ansa a nastro verticale, insellata, di brocca biansata. H 11,5 cm, largh. 2 cm. Impasto depurato di colore rosaceo. US 6015-24 (fig. 12).

**27. Frammento di cratere.**

Ansa a nastro verticale con tre costolature. H 5 cm, largh. 6 cm. Impasto rossiccio poco depurato. US 6013-9 (fig. 12).

### **Ceramica comune da mensa e da cucina**

Sicuramente riferibili al contesto sono anche alcuni individui ascrivibili a forme in ceramica da mensa e da cucina. In attesa di uno studio dettagliato e completo, si presentano alcuni esemplari.

**28. Frammento di forma chiusa non id.**

Orlo arrotondato svasato, collo a profilo verticale. Ø orlo 27 cm, h 3 cm. Corpo ceramico malcotto. US 6015-22 (fig. 10).

Alla forme utilizzate in cucina per cuocere possiamo ascrivere sicuramente almeno una quindicina di individui. Tre sembrano ollette assegnabili alla classe XII della classificazione Guzzo per Petrosa, recipienti caratterizzati da impasti scuri e grezzi, funzionali alla cottura dei cibi, che presentano orli molto corti, svasati e assottigliati<sup>17</sup>. Abbiamo, inoltre, due attestazioni di scodella con orlo assottigliato verticale ed ampia vasca a profilo emisferico.

**29. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato corto e svasato, vasca a profilo convesso. Ø orlo 18 cm, h 3,6 cm. Corpo ceramico poco depurato malcotto. Anneriture esterne. Classe XII. GUZZO, GIROD 1981, pp. 414-417, figg. 16-17. Cfr. MOLLO 2006, pp. 183-184, nrr. 1-3, tav. L, 1-3. US 6013-13 (fig. 11).

**30. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato corto e svasato, vasca a profilo convesso. Ø orlo non calc., h 3,5 cm. Corpo ceramico malcotto con inclusi. Classe XII. GUZZO, GIROD 1981, p. 414, fig. 16, n. 525. US 6015-20 (fig. 11).

**31. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato corto e svasato, vasca a profilo convesso. Ø orlo 18,5 cm, h 2,5 cm. Corpo ceramico malcotto ricco di inclusi. Anneriture sull'orlo e sulla parete esterna. Classe XII. GUZZO, GIROD 1981, pp. 414-417, figg. 16-17. US 6015-21 (fig. 11).

**32. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato e svasato, ampio collo concavo. Ø orlo non calc., h 2,5 cm. Corpo ceramico malcotto con anneriture. US 6015-18 (fig. 11).

<sup>17</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 414-417, figg. 16-17.

33. Frammento di vaso di forma non id.

Orlo indistinto verticale, segnata da una scanalatura nella parte centrale. Ø orlo 20 cm, h 2,2 cm. Corpo ceramico rosso poco depurato. US 6015-23 (fig. 11).

34. Frammento di bacino.

Orlo assottigliato verticale, vasca a profilo emisferico. Ø orlo 18 cm, h 2,5 cm. Corpo ceramico arancio con inclusi grossolani. US 6015-19 (fig. 11).

35. Frammento di bacino.

Orlo assottigliato verticale, ampia vasca a profilo emisferico con sottili scanalature esterne. Ø orlo 34 cm, h 4 cm. Corpo ceramico malcotto non depurato. US 6012-9 (fig. 11).

### *Instrumentum domesticum*

36. Elemento non id. di forma cilindrica con terminazione svasata ad impasto.

Ø orlo 6 cm, h 8,8 cm. Impasto malcotto con molti inclusi. US 6012-3 (figg. 11-12).

37. Fusaiola a sagoma biconica.

Ø 6 cm. Impasto scuro. US 6015-14 (fig. 12).

38. Fusaiola a sagoma biconica.

Ø 5,5 cm. Impasto scuro. US 6012-2 (fig. 12).

### **Grandi contenitori**

39. Frammento di sostegno di *louterion*.

Base piatta e parete a profilo leggermente concavo. Ø 40 base cm, h 5,3 cm. Impasto rossiccio. US 6012-10 (fig. 11).

## 2. Il contesto di Petrosa

Nel settembre 2017, ad oltre quarant'anni dal primo intervento effettuato da Pier Giovanni Guzzo, il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, sotto la Direzione Scientifica dello scrivente, ha effettuato un nuovo intervento di scavo in concessione ministeriale presso il sito indigeno di loc. Petrosa (fig. 13)<sup>18</sup>.

Il sito è costituito da una grande piattaforma rocciosa, fortemente prominente sul mare, caratterizzata da un complesso di tre collinette di forma oblunga, orientate Nord-Sud, da Ovest alte 106 m s.l.m., 94 m s.l.m. e m 151 s.l.m. (fig. 14). Esse sono poste in posizione panoramica con vista sia sul Capo Palinuro che sulla punta di Cirella e sull'isolotto omonimo, su di un meraviglioso *plateau* roccioso a picco sul mare, con evidenti possibilità di approdo, sia verso Nord, con la Baia dei Carpini (fig. 15), sia verso Sud, con la Baia di Scalea.

La collinetta interessata dall'intervento di scavo, la più orientale delle tre e l'unica immune da una pesante speculazione edilizia perché sottoposta a vincolo archeologico a metà degli anni Settanta del secolo scorso, è costituita da due piccolissime spianate sommitali, intervallate da una piccola sella intermedia e raggiunge come quota massima i 150 m s.l.m. (fig. 16). La sommità, ampia poco meno di un ettaro, è profondamente erosa, come si vede dall'affioramento roccioso in ampi settori sommitali, mentre i versanti presentano consistenti strati di accumulo (fig. 17).

Il colle è delimitato a Nord dal vallone Carpini, a Sud da un'altra profonda incisione, il cosiddetto Canale Basso, mentre alla base della collina, sul lato Sud corre il tracciato della SS 18.

Un'analisi dettagliata della morfologia del colle ci mostra una profonda incisione sul versante orientale a seguito della realizzazione di una strada funzionale all'approvvigionamento di inerti da una cava posta lungo il fianco nord-orientale della collina. Questa situazione ha fortemente pregiudicato il pendio della collina, con l'asportazione sistematica di notevoli porzioni di materiale roccioso, evidenziando i livelli di frequentazione antica rinvenuti nel 1975 (fig. 18).

In quella occasione P.G. Guzzo effettuò due saggi di scavo di 4x2 m in proprietà privata nel periodo compreso tra il 10 ed il 20 novembre 1975, posti a circa una cinquantina di metri o poco più l'uno dall'altro, chiamati Nord e Sud<sup>19</sup>. Fu individuata un'articolata sequenza stratigrafica, costituita nel saggio Nord, a detta degli scavatori, dai livelli pertinenti alla sovrapposizione di almeno tre capanne di epoca arcaica, di cui l'ultima era poggiata al banco roccioso, mentre nel saggio Sud la stratigrafia era ascrivibile ad un'unica capanna (fig. 19)<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Concessione prot. 6288 DG\_ABAP class. 34.31.07/3-9 del 01/03/2017 per l'anno 2017. Lo scavo è stato coordinato sul campo dalla dott.ssa M. Sergi e dal dott. M. Sfacteria. Hanno partecipato anche i dottori G. Calonico, A. Laino, G. Limardo, S. Paderni, C. Zappia.  
<sup>19</sup> I saggi sono stati effettuati in proprietà De Bonis, sottoposta a vin-

colo archeologico. Si ringraziano i signori Fausto e Pia De Bonis per la disponibilità dimostrata in ogni fase del lavoro.

<sup>20</sup> Si vedano i risultati dello scavo in GUZZO, GIROD 1981. Per un quadro recente cfr. LUPPINO 1995, pp. 34-35 ed in ultimo LA TORRE 1999a, pp. 183-184.

Fig. 13. Localizzazione dei siti della Petrosa e di S. Giorgio di Scalea, scala 1-12.500 (disegno dell'A.).

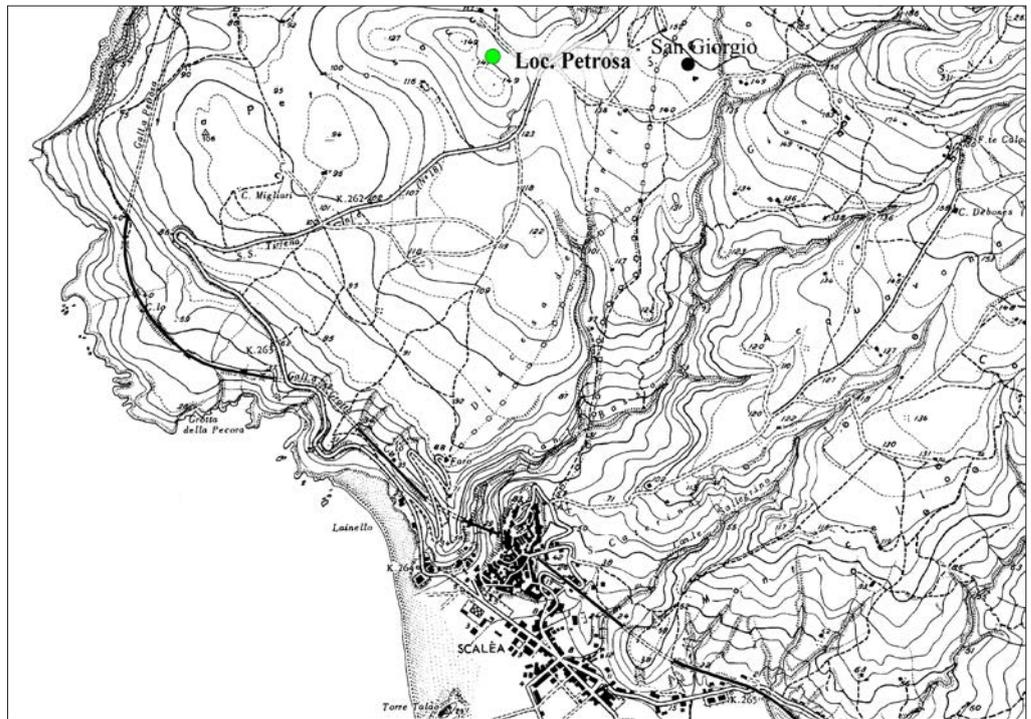
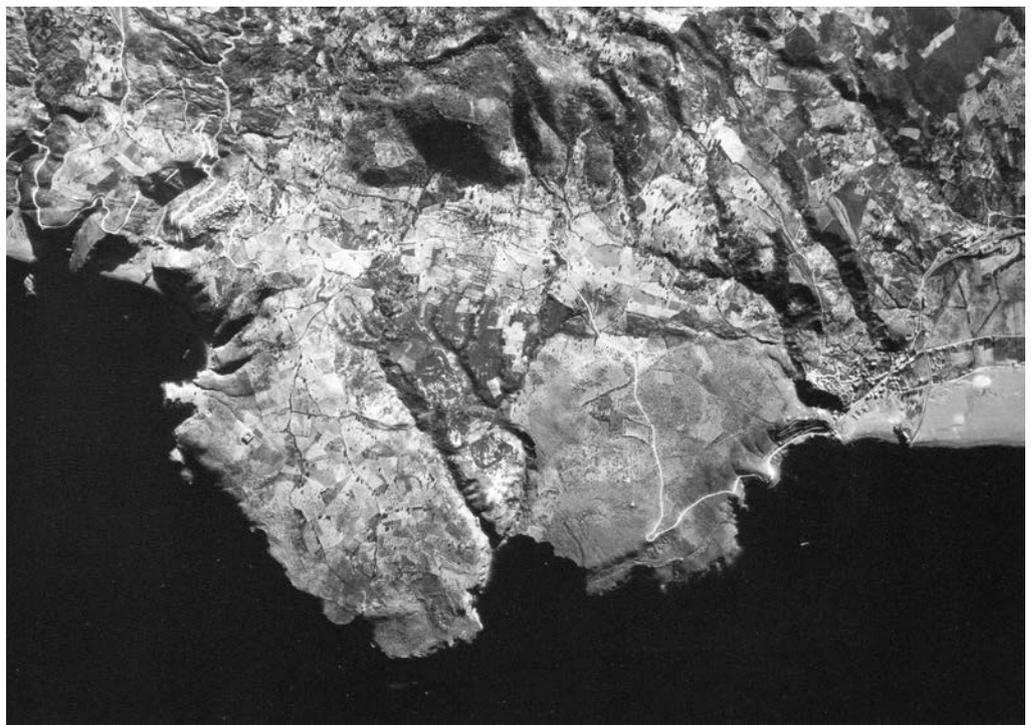


Fig. 14. Foto aerea del promontorio di Scalea (foto dell'A.).



Il saggio Nord mostrava anche la presenza di almeno una grande fossa di scarico riempita di cenere, carboni ed ossi di animali oltre che da frammenti ceramici; al livello del taglio XII si rinveniva il banco roccioso affiorante ed ancora più in profondità, in corrispondenza del taglio XIV, era emerso uno strato di cenere di colore grigio, presente anche nel taglio XV, mentre i tagli XVI e XVII si sviluppavano in un terreno grigiastro misto a cenere e si appoggiavano ad uno strato con chiazze di carbone e gusci di conchiglie (taglio XVIII). Nel taglio XIX era presente terra bruna compatta e solida con ceramica ed ossi di animali.

Il saggio sud, con una stratigrafia molto più semplificata indagata attraverso otto tagli, presentava una sequenza di “crollo di pietre” (in particolare il taglio III) che arrivava sino al banco roccioso e copriva tutto lo spazio del saggio.

I materiali allora individuati, a parte qualche esemplare di produzione greca e greco-coloniale, per la quasi totalità sono ascrivibili a produzioni indigene, con la presenza di materiali ad impasto e con decorazione assimilabili a quelle cosiddette “a tenda”. Confrontabili con alcuni contesti dell’interno, i materiali hanno fatto pensare ad un abitato ca-



Fig. 15. Veduta aerea dalla Petrosa verso Nord (foto di E. Donato).



Fig. 16. Il colle della Petrosa di Scalea (foto di E. Donato).

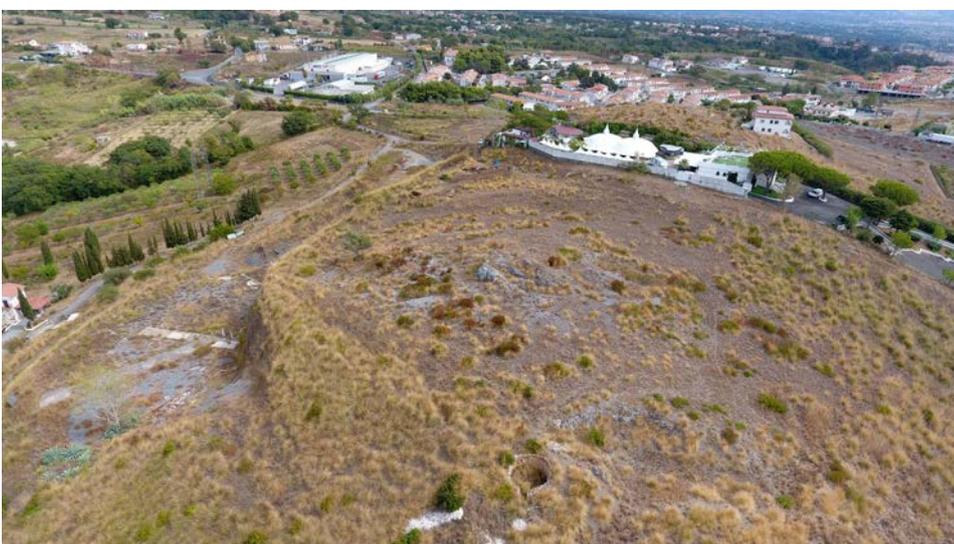


Fig. 17. La Petrosa di Scalea da Ovest (foto di E. Donato).



Fig. 18. Carta con la localizzazione dei saggi sul Paleocastro di Tortora (foto e sovrapposizione del rilievo di E. Donato).

pannicolo di cultura enotria, quasi un *unicum* nel sistema insediativo dell'area tirrenica, databile tra la fine del VII-inizi VI sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C., in coincidenza con la distruzione di Sibari e la fine del suo impero commerciale.

A questa interpretazione si era giunti sulla base dei materiali rinvenuti negli strati di crollo ed in quelli che erano stati interpretati come livelli pavimentali, con accumuli più o meno regolari di pietre, e resti di frammenti di incannuciate come intonaci parietali delle strutture.

Tracce sporadiche di materiale a vernice nera e un frammento in terra sigillata italica suggerivano una parziale rioccupazione del sito in epoca ellenistica e tardo-repubblicana di cui non sono stati mai chiariti i contorni per l'esiguità della documentazione.

Negli anni Novanta, allo studio fatto da Guzzo, si è aggiunta un'analisi topografica del territorio (fig. 20)<sup>21</sup>.

Da essa è emersa una frequentazione di età arcaica anche in località contigue sul versante Nord, ovvero presso il sito di loc. Capo Scalea di S. Nicola Arcella, con la presenza di anfore di tipo foceo e ceramiche d'impasto, presso quello di loc. Scannagalline di S. Nicola Arcella, un terrazzo a 150 m s.l.m. sopra il porto di S. Nicola Arcella, che ha restituito, invece, frammenti d'impasto e anfore ionico-massaliote, e soprattutto presso la vicina località S. Giorgio di Scalea, da cui proviene soprattutto materiale anforico di età arcaica e di tipo foceo.

All'ampia ed articolata campagna di indagini topografiche che ha permesso di meglio inquadrare la presenza arcaica nel distretto, è stata accompagnata una preliminare analisi di fotointerpretazione ad opera di Domenico Gasparri<sup>22</sup>. L'indagine aerofotointerpretativa ha cercato di investigare i principali aspetti geomorfologici e le tracce più significative dell'azione antropica, individuando una serie di anomalie puntiformi (fig. 21).

<sup>21</sup> AA.VV. 1995, pp. 13-39.

Militare Italiana del 20 agosto 1943.

<sup>22</sup> GASPARRI 1995. Le foto utilizzate sono quelle dell'Aeronautica

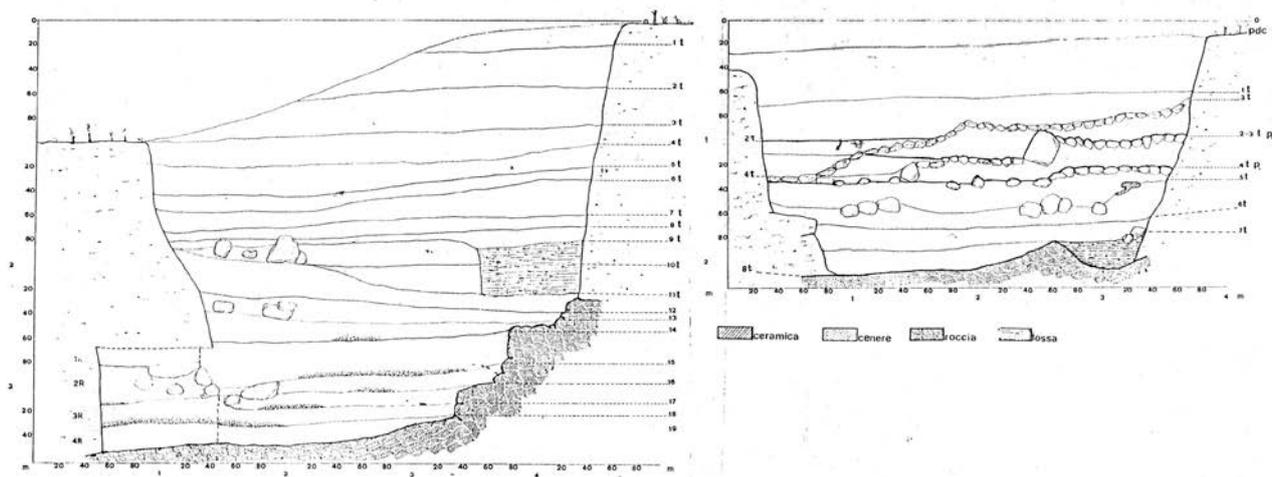
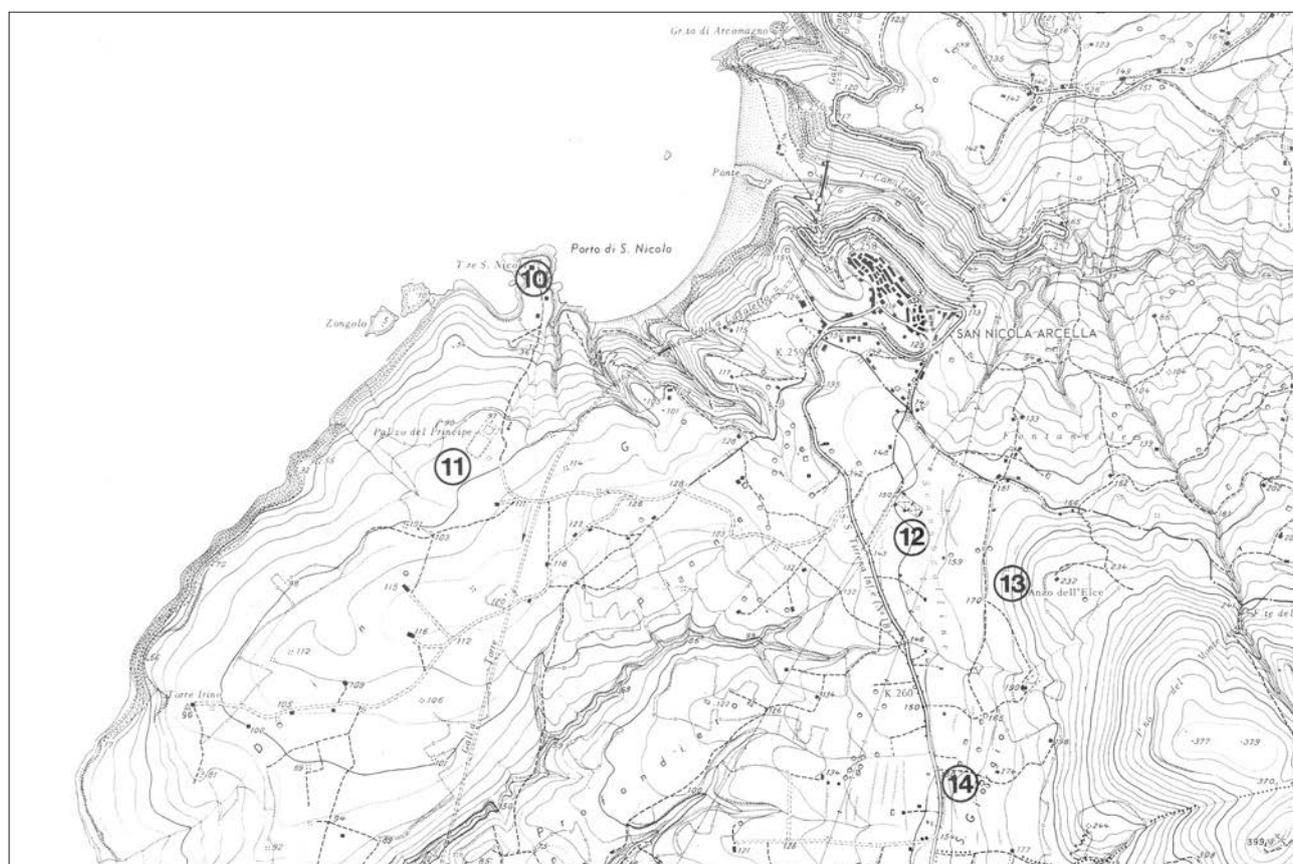


Fig. 19. Le sezioni nord e sud dello scavo di Petrosa di Scalea (da GUZZO, GIROD 1981).

Fig. 20. Localizzazione dei siti di Torre del Porto, Capo Scalea, Scannagalline (10-12), scala 1-12.500 (da GRECO, GASPARRI 1995).



L'utilizzo di tale strumento si è rivelato molto importante soprattutto nel caso di Petrosa in quanto ne ha documentato la morfologia in una fase precedente la realizzazione della cava sul lato Est. L'interpretazione della foto aerea ha rivelato un doppio salto di quota formatosi intorno a quelli che Gasparri interpreta come due circuiti ellittici, che rappresenterebbero il doppio fossato di un ipotetico circuito difensivo<sup>23</sup>. All'interno di quello che Gasparri interpreta come il circuito più piccolo, verso Sud, riconosce un "alto" topografico, un micro rilievo collegato alla possibile esistenza di strutture abitative all'interno dei circuiti murari. Tra l'altro la lettura delle fonti cartografiche mostra anche la presenza di una direttrice viaria, di un tratturo sviluppato in maniera parallela alla costa, in senso Nord-Sud, immediatamente ad Ovest del rilievo del sito di Petrosa. In questo caso, secondo Gasparri, sarebbe confermata la pertinenza del sito ad un piccolo abitato posto a ridosso di un'ampia pianura costiera, in un'area naturalmente difesa a ridosso di un corso d'acqua, più probabilmente dei grandi fossi di scolo, e soprattutto affacciato su uno o più scali costieri<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> GASPARRI 1995, p. 53.

<sup>24</sup> GASPARRI 1995, p. 66.



Fig. 21. Tracce foto aerea 20 agosto 1943. Petrosa di Scalea n. 18, tracce 8-9 (da GRECO, GASPARRI 1995).

Con l'obiettivo di meglio chiarire le tante problematiche emerse nel corso delle vecchie ricerche, si è intrapresa la nuova indagine nel settembre 2017.

Dopo avere individuato e ripulito i due saggi effettuati dal Guzzo, posti a ridosso della sezione della scarpata sul versante Est, si è deciso di intervenire sul saggio Sud e di allargarne la superficie, con l'effettuazione di un ampliamento verso Sud, sino ad indagare un'area totale di 5 m in senso Nord-Sud e 4 m in quello Est-Ovest.

Al di sotto di un corposo strato di *humus*, generalmente sterile, è stato messo in luce lo strato US 1001, un livello sabbioso di colore rossiccio, con moltissime pietre e frammenti ceramici, forse originato dal dilavamento dei livelli sommitali, fortemente erosi. Al di sotto di esso abbiamo l'US 1002 (fig. 22), un livello sabbioso di colore marrone-rossiccio, con pietre di medie dimensioni e frammenti ceramici. Tale strato copre un livello disomogeneo di pietre, una sorta di massiciata (US 1003) costituita da pietre di piccole e medie dimensioni, con terra e frammenti ceramici tra cui soprattutto frammenti di coppe di tipo ionico B2 (fig. 23).

Lo strato US 1003 copriva a sua volta le unità stratigrafiche 1004 e 1005: quest'ultimo è posto nel settore più meridionale del saggio e rappresenta lo strato di crollo della struttura muraria US 1007, cui si addossa. È costituito da pietre di medie e grandi dimensioni informi (fig. 24). Lo strato US 1004, che copre in parte il crollo, è localizzato nella parte centrale ed Ovest del saggio ed è costituito da terra argillosa compatta, di colore marrone-giallastro, con pietre, frammenti ceramici e poche ossa. Entrambi gli strati 1004 e 1005 coprono un livello a matrice argillosa US 1006 con poche pietre, carboncini e alcuni frammenti ceramici, in particolare grandi contenitori ad impasto per la conservazione e lo stoccaggio di derrate alimentari, con qualche frammento di *kylix* tipo Bloesch C, indagato all'interno di un ulteriore saggio di m 2 in senso Nord-Sud x 1 in senso Est-Ovest (fig. 25).

Gli ultimi giorni di scavo, dopo aver indagato questa articolata sequenza stratigrafica, hanno permesso di verificare, a ridosso del crollo US 1005, una massiciata di blocchi lapidei di diversa forma e dimensione, disposta a strati regolari per una larghezza in senso Est-Ovest di circa 4,90 m nella sezione Sud, alta circa 1 m, mentre la sezione Nord presenta lo stesso strato compatto, largo circa 2,50 m, alto variabilmente circa 0,60 m. Il rinvenimento di un livello compatto di pietre nelle sezioni Nord e Sud (figg. 26-27) del saggio ci documenta, pertanto, la presenza di un struttura

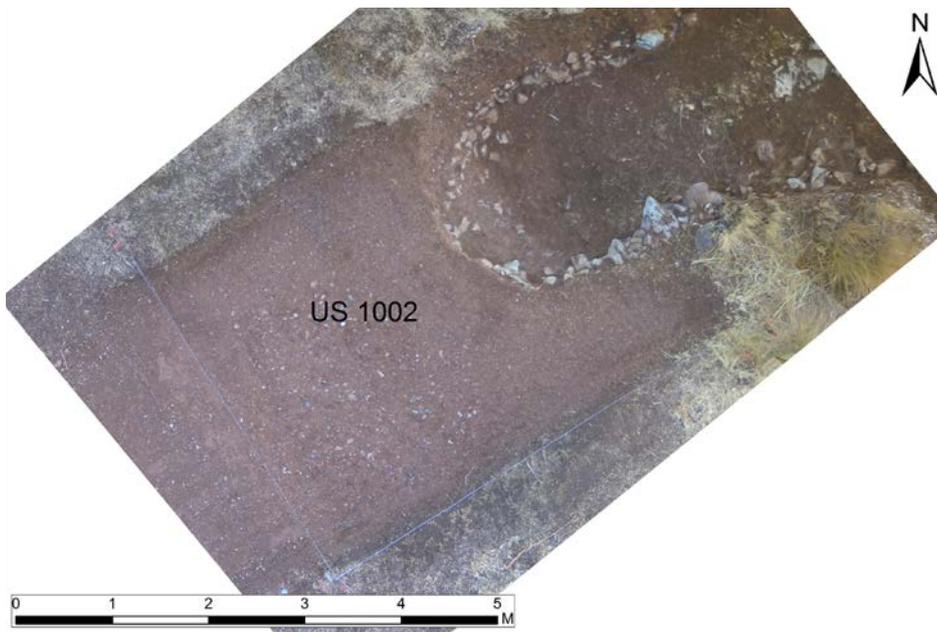


Fig. 22. Petrosa di Scalea. L'US 1002 (foto di M. Sfacteria).

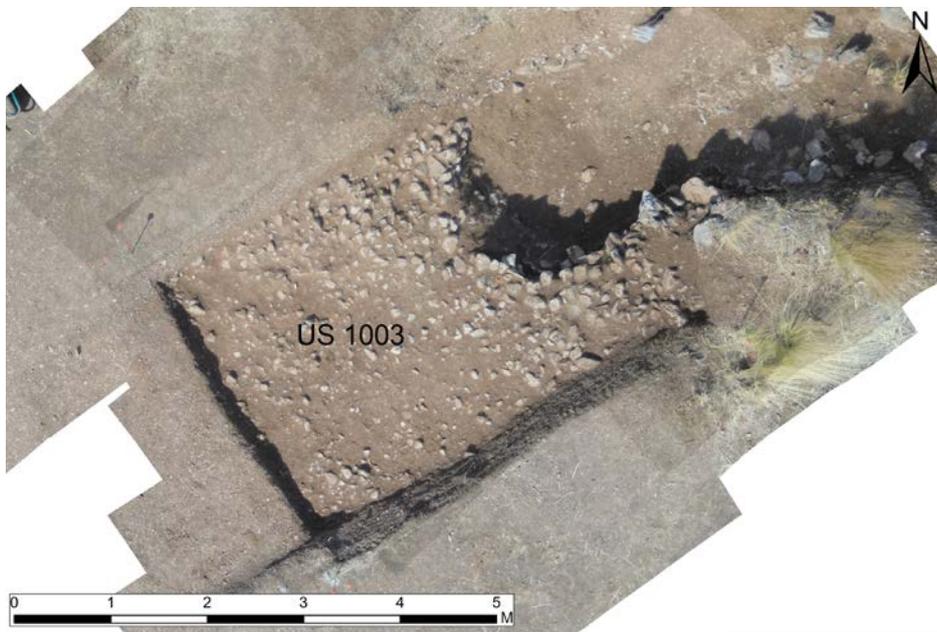


Fig. 23. Petrosa di Scalea. L'US 1003 (foto di M. Sfacteria).

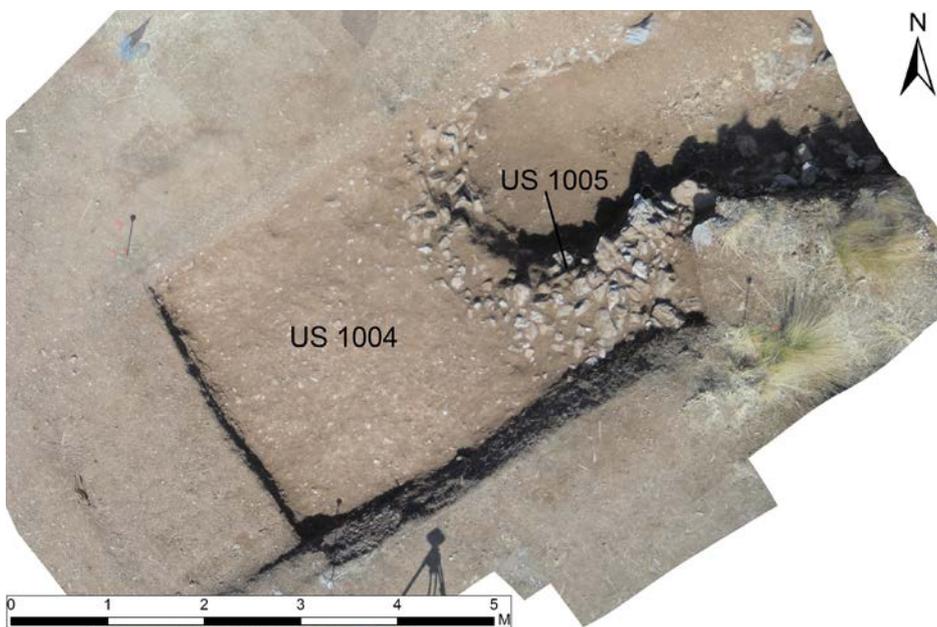


Fig. 24. Petrosa di Scalea. Le U.S.S. 1004 e 1005 (foto di M. Sfacteria).

Fig. 25. Planimetria finale del saggio sud di Petrosa di Scalea (disegno di M. Sfacteria).

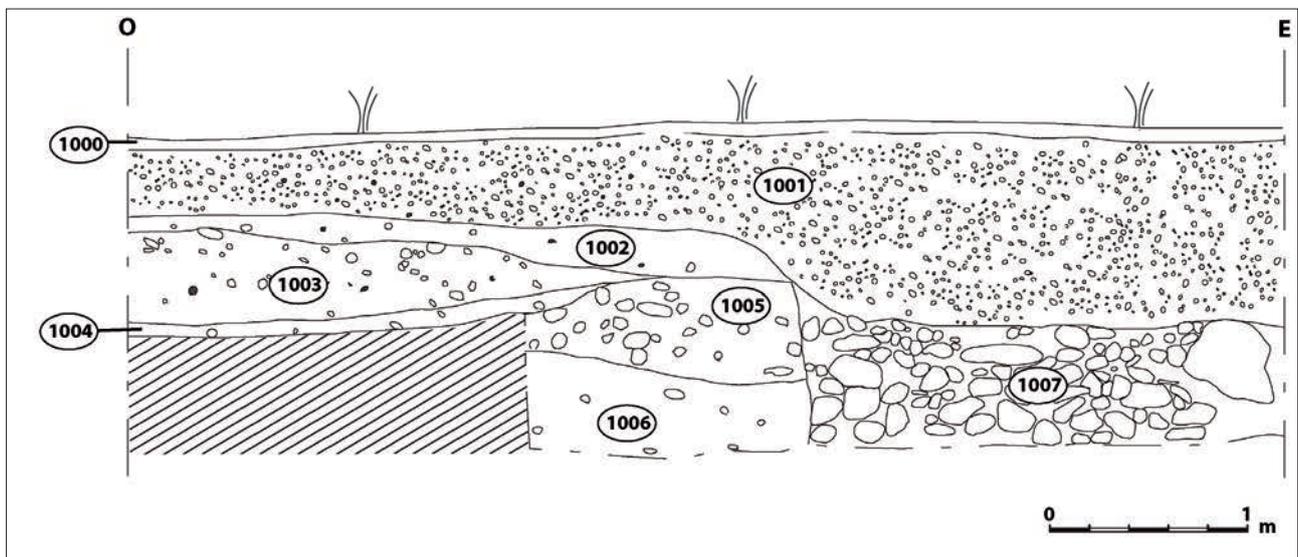
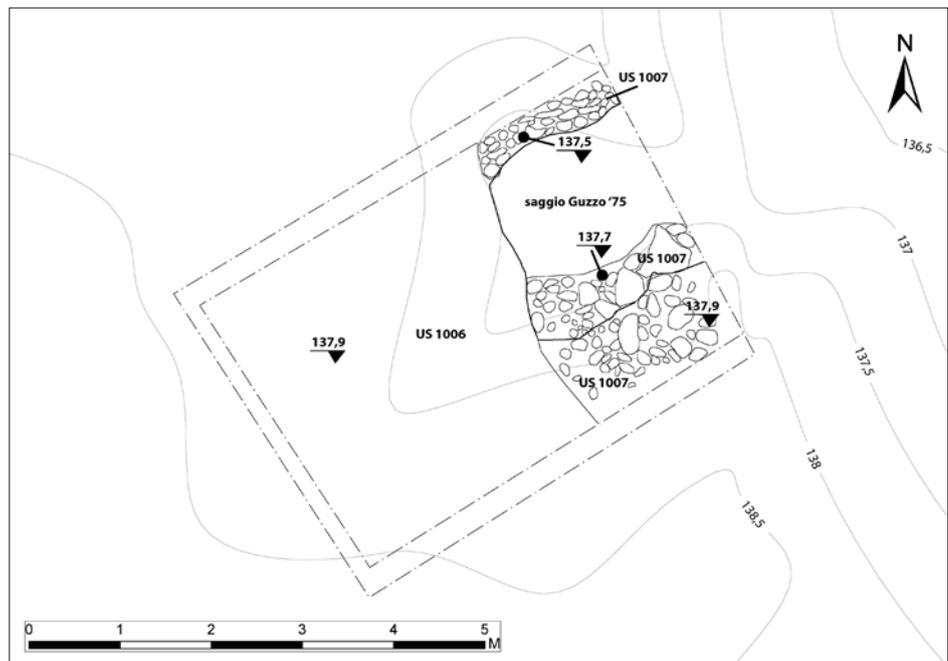


Fig. 26. Petrosa di Scalea. La sezione nord (disegno di M. Sfacteria).

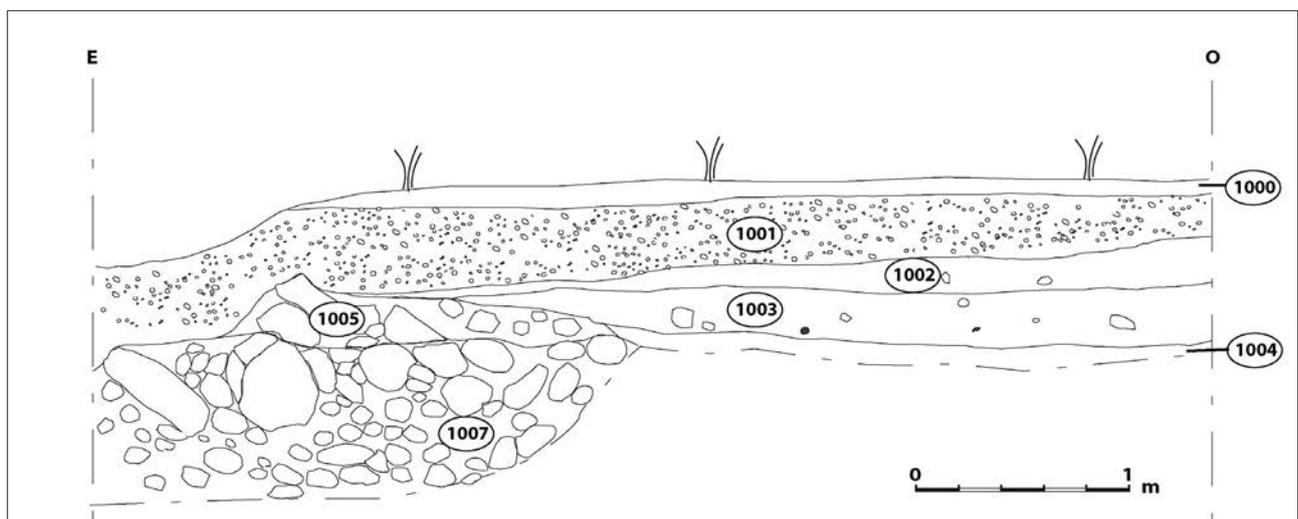


Fig. 27. Petrosa di Scalea. La sezione sud (disegno di M. Sfacteria).



Fig. 28. Petrosa di Scalea. Sezione nord (foto dell'A.).

continua – denominata US 1007 – con andamento Nord-Sud, posta a ridosso del salto di quota ed intercettata da Guzzo nel saggio di scavo per una lunghezza di poco superiore a m 1,50. Questi livelli compatti di pietra, pluristratificati, sono stati interpretati allora dagli scavatori come relativi al disfaccimento dei livelli di fondazione di capanne; tuttavia la stratificazione ininterrotta di pietre, in alcuni punti superiore al metro e mezzo, ed il fatto che vi si addossino strati di terra antropici databili al più tardi entro i primi decenni del V sec. a.C. fanno propendere, alla luce delle nuove indagini, piuttosto per un'interpretazione come struttura con funzioni di contenimento e forse anche difensive, il cui *terminus ante quem* la costruzione sembra essere proprio gli inizi del V sec. a.C. (fig. 28).

Completando la ripulitura del fondo del saggio operato da Guzzo, dopo avere rimosso il residuo di uno strato di accumulo di terra nerastra mista a materiali moderni e a rifiuti vari che abbiamo definito US 1008, è stato invece intercettato l'affioramento del banco roccioso naturale di dolomia US 1009, da interpretare come il piano di posa per la realizzazione della struttura muraria e come probabile piano di calpestio antico, a giudicare dalla sequenza stratigrafica.

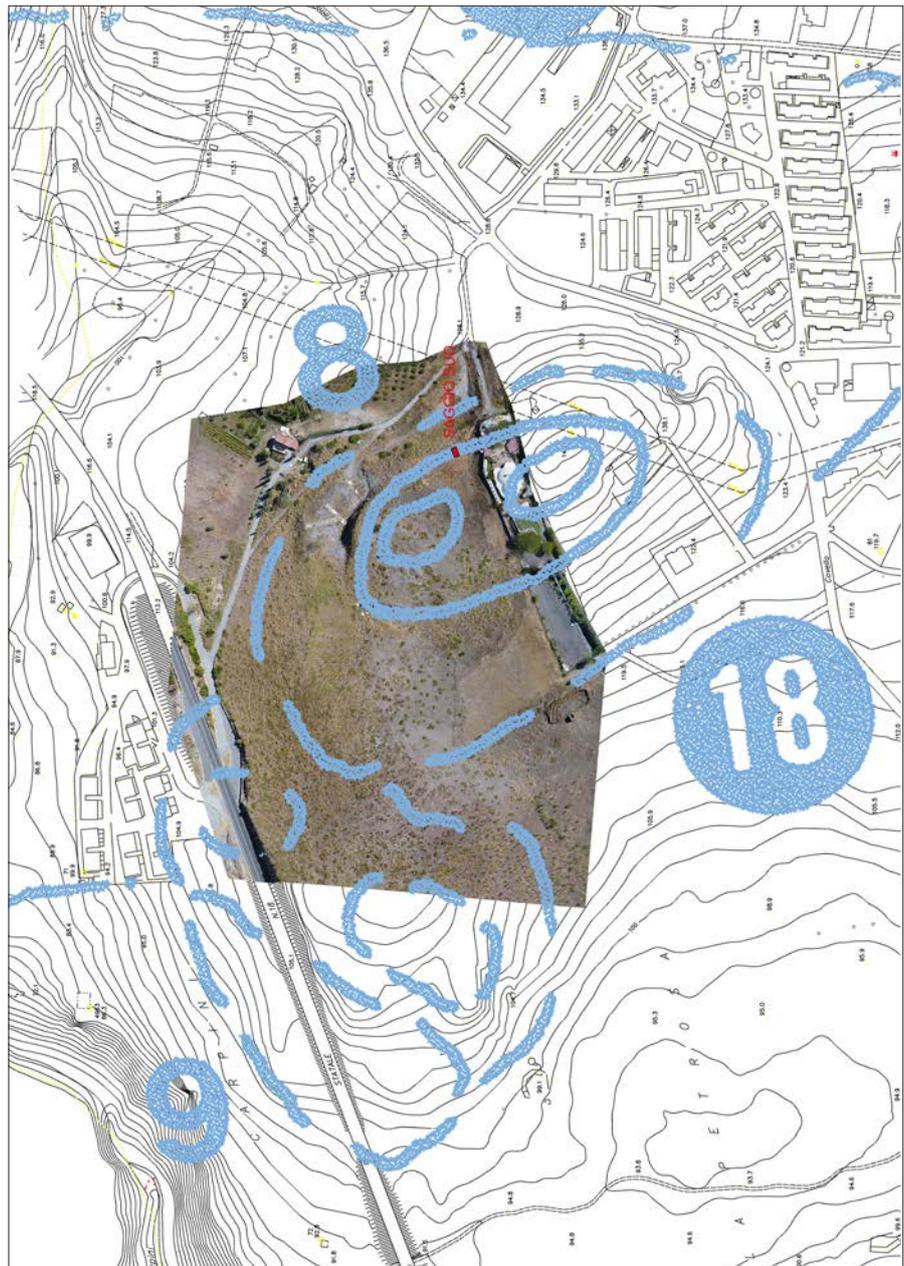
Gli strati documentati nel saggio, considerata anche la significativa acclività da Ovest ad Est, si addossano o in parte coprono la struttura muraria posta a ridosso di un evidente salto di quota del pendio, accentuato dall'intervento antropico effettuato negli anni Settanta per la realizzazione della stradina già menzionata funzionale all'accesso ad una cava.

L'US 1006 sembra essere lo strato di più antica formazione, forse un primigenio livello di frequentazione successivo alla struttura muraria, anche se ancora non indagato adeguatamente. Esso sembra caratterizzato da un cospicuo numero di frammenti di grandi contenitori ad impasto; coperto da una serie di strati in sequenza, dal basso verso l'alto rispettivamente US 1004, un livello di pietrame e terra di non chiara funzione US 1003 ed uno strato 1002, l'ultimo livello archeologico che documenterebbe, verosimilmente, l'abbandono del sito, agli inizi del V a.C. Lo strato US 1001 che copre la sequenza sembra piuttosto un accumulo naturale post-antico, che in qualche modo avrebbe sigillato il deposito archeologico.

La struttura muraria US 1007 sembra essere costituita da un paramento interno in blocchetti lavorati e da un insieme compatto di pietre di calcare dolomitico locale come *emplecton* interno, poggiato sull'affioramento roccioso naturale, mentre il paramento esterno è labile e difficilmente percepibile considerato l'intervento antropico per la realizzazione della strada di accesso alla cava. La struttura, vista la tecnica di realizzazione, sembra svolgere essenzialmente una funzione di contenimento del pendio, in origine evidentemente molto acclive, ma doveva costituire anche una delimitazione dello spazio interno del colle, recingendo sul lato Est la collina di Petrosa e delimitando un abitato enotrio le cui strutture dovevano essere forse ubicate nella parte sommitale del colle, oggi completamente erosa.

Di particolare interesse, in attesa di una verifica stratigrafica più probante e soprattutto per una maggiore estensione, ci sembra il fatto che georeferenziando (fig. 29) le tracce di anomalie segnalate da Gasparri nel suo saggio di fotointerpretazione e sovrapponendole al nostro saggio stratigrafico esse sembrano coincidere in maniera significativa in termini topografici di spessore e soprattutto di andamento, Nord-Sud, con la struttura muraria, almeno per il settore

Fig. 29. Petrosa di Scalea. Sovrapposizione delle tracce rilevate da Gasparri su aerofotogrammetrico e ubicazione del saggio (disegno di E. Donato).



indagato. Infatti, bisogna sottolineare come da preliminari ricognizioni di superficie non sono state riscontrate tracce di tali strutture sugli altri versanti del pianoro.

Saremmo, insomma, di fronte ad una poderosa struttura di delimitazione/contenimento di un abitato che occupa uno dei promontori costieri meglio difesi naturalmente e con un'accessibilità diretta al mare attraverso i due approdi che il vasto promontorio della Petrosa, a Nord e a Sud di essa, sembra avere.

Tra l'altro la posizione munita e panoramica della Petrosa è favorita anche dalla presenza di fossi che portano acqua a scopi irrigui, suggerendo così una certa vocazione agricola dell'area, in linea con i dati che provengono dalla vicina località S. Giorgio<sup>25</sup>, un vero e proprio sito agricolo, oltre che dai siti di loc. Scannagalline e Capo Scalea di S. Nicola Arcella, con una funzione costiera e commerciale significativa<sup>26</sup>.

Al momento non siamo in grado di fornire ulteriori ragguagli sullo sviluppo interno del promontorio sommitale né di riconoscere strutture e funzionalità, considerata l'evidente erosione eolica dei livelli sommitali, che tuttavia saranno nel prosieguo della ricerca oggetto di un'approfondita campagna di *survey infra-site*.

Sulla base di quanto sottolineato, pur consapevoli che si tratta di riflessioni preliminari che avranno bisogno di ulteriore conforto con un ampliamento delle ricerche, ci sembrano evidenti le novità che derivano dalle recenti

<sup>25</sup> AA.Vv. 1995, p. 25.

<sup>26</sup> AA.Vv. 1995, pp. 20-21.

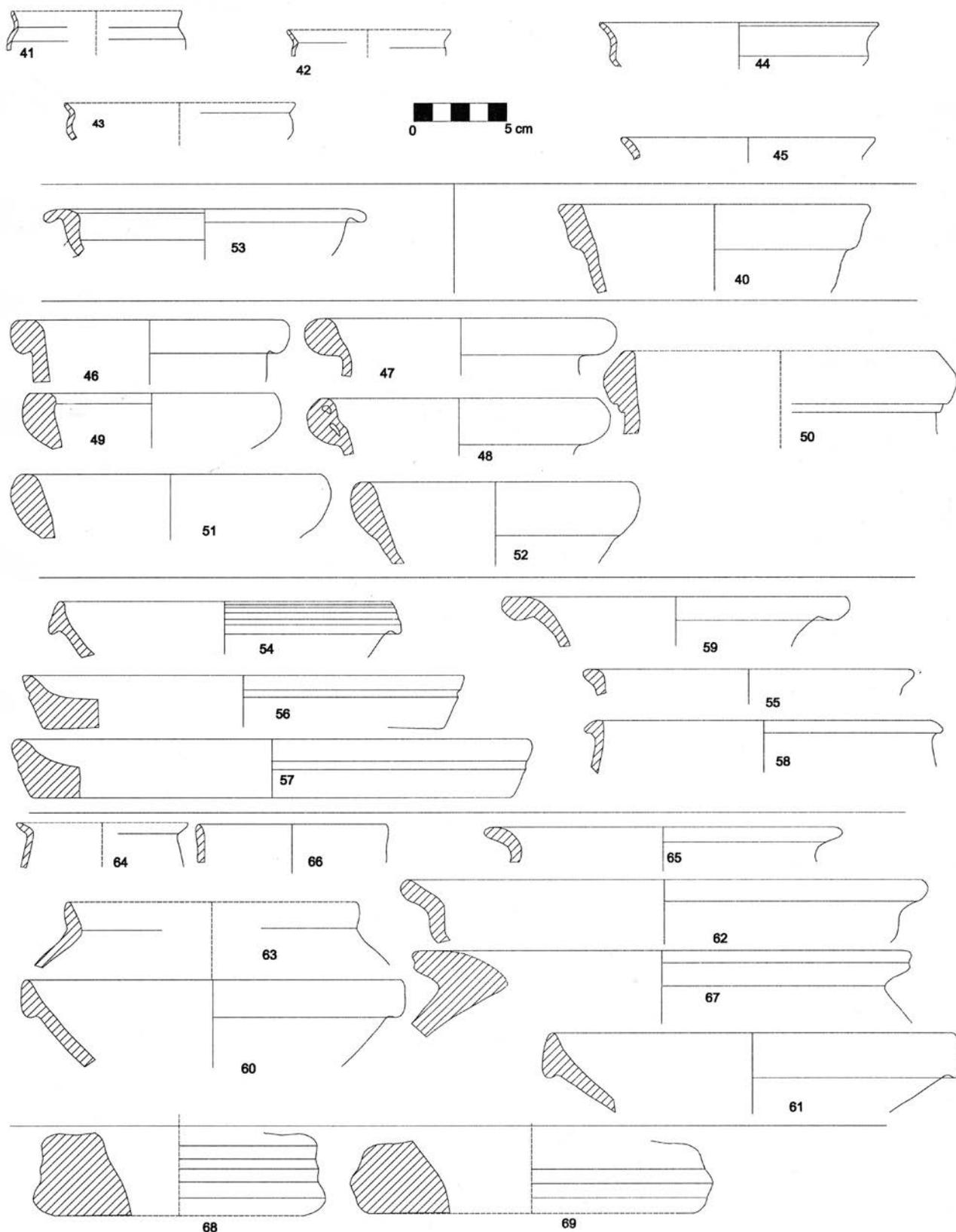


Fig. 30. I materiali dalla Petrosa di Scalea (disegno dell'A.).

indagini alla Petrosa rispetto al quadro noto dalla documentazione archeologica, sia dal punto di vista della tipologia dell'insediamento (si tratterebbe del primo insediamento difeso artificialmente di epoca arcaica nel comprensorio), ma anche in relazione alle fasi di vita del sito, per le quali la *facies* ceramica e dei materiali, al pari di quella individuata sul Palecastro di Tortora, ci aiuta a meglio inquadrarne i connotati.

## 2.a I materiali (figg. 12, 30)

L'analisi preliminare del materiale, molto preliminare e peraltro relativa soltanto ad alcune unità stratigrafiche, anche in questo caso, come già sottolineato per il contesto del saggio 6000 del Palecastro di Tortora, è in grado di fornirci alcune importanti indicazioni. Innanzi tutto dobbiamo soffermarci sulla cronologia, compresa preliminarmente sulla base dei materiali tra la metà del VI ed i primi decenni del V sec. a.C.

Rispetto ai rinvenimenti del Palecastro di Tortora, nel contesto di Petrosa, anche in ragione dell'ampia indagine effettuata da Guzzo, sono documentate differenti classi ceramiche: una grande quantità di ceramica ad impasto, la classe di gran lunga più documentata, con un vasto campionario di forme da cucina e soprattutto grandi contenitori, *pithoi*, *dolia* e forme di una certa capacità per conservare ed immagazzinare derrate alimentari, analogamente a quanto già documentato<sup>27</sup>. Sono presenti anche alcuni esemplari di fuseruola, del tipo a sagoma biconica già documentati nel contesto, e alcuni elementi bronzei.

Rispetto all'indagine di Guzzo è quasi del tutto assente la ceramica di tipo sub-geometrico enotrio, di cui nel prosieguo parleremo in maniera più dettagliata in sede di bilancio definitivo. Inoltre, non abbiamo rinvenuto anfore o ceramiche di importazione, come documentato nel passato nel saggio Nord, per esempio per l'anfora *à la brosse* (oppure per le anfore della classe IV, gruppo A, ritenute di derivazione focea oppure per un possibile unico frammento di probabile produzione etrusca) o per qualche frammento di ceramica corinzia, mentre la ceramica comune da mensa è documentata da pochi esemplari di produzione locale. Gli elementi diagnostici sono rappresentati dalle anfore da trasporto del tipo ionico-massaliota<sup>28</sup>, da vasi potori quali coppe di tipo ionico B2, prodotte a partire dalla seconda metà e forse sino agli ultimissimi anni del VI sec. a.C. in contesti coloniali ma anche indigeni, tanto che la loro diffusione capillare ci porta ad immaginare ormai centri di produzione diffusi in ogni ambito territoriale<sup>29</sup>. I materiali più recenti sono le *kylikes* di tradizione attica conosciute come *Bloesch C*, vasellame potorio di produzione coloniale, molto diffuso nei contesti greci ed anellenici di Magna Grecia, con vasca carenata a profilo concavo e orlo svasato.

### Cratere di tipo laconico

Dall'US 1002 proviene anche un frammento di cratere di tipo laconico, già attestato in altri due esemplari dallo scavo del 1975<sup>30</sup>.

40. Frammento di cratere di tipo laconico.

Orlo a fascia, collo a profilo rettilineo. Ø orlo 18 cm, h 4,8 cm. Corpo ceramico depurato; vernice nera lucida. US 1002-1 (fig. 30).

### Coppe di tipo ionico B2

I frammenti di tali coppe, diffuse, come detto in tutti i contesti tardo-arcaici del mondo coloniale, greco ed anellenico, sono documentati già nello scavo di Guzzo<sup>31</sup>, dove compaiono almeno 16 individui con orli svasati, allungati e più o meno spessi, oppure corti. Dallo scavo effettuato nel 2017 provengono tre esemplari di orli sicuramente attribuibili alla forma, dalle UU.SS. 1003 e 1005, al pari di un paio di frammenti di piede. La presenza così significativa dal punto di vista numerico potrebbe fare pensare anche ad una produzione locale di queste coppe, come del resto già immaginato da Guzzo<sup>32</sup>.

41. Frammento di coppa.

Labbro assottigliato leggermente svasato, raccordato alla vasca, a profilo convesso, tramite un listello. Ø non calc., h 2,4 cm. Corpo ceramico depurato, vernice evanida. US 1003-4 (fig. 30).

42. Frammento di coppa.

Labbro assottigliato svasato, raccordato alla vasca, a profilo convesso, tramite un listello. Ø non calc., h 1,8 cm. Corpo ceramico depurato, vernice evanida. US 1003-5 (fig. 30).

43. Frammento di coppa.

Labbro corto, assottigliato svasato, raccordato alla vasca, a profilo convesso, tramite un listello. Ø non calc., h 2,1 cm. Corpo ceramico poco depurato, vernice evanida. US 1005-1 (fig. 30)

<sup>27</sup> GUZZO, GIROD 1981.

<sup>28</sup> Il termine ionio o ionico-massaliota ormai è superato dalla definizione "anfora greco-occidentale di Magna Grecia e Sicilia", al cui interno, nella classificazione operata da J.C. Sourisseau, si distinguono cinque forme distinte. Per questo vedi SOURISSEAU 2011, pp. 174-195.

<sup>29</sup> Una produzione è stata ipotizzata anche a Tortora. A tal proposito si veda MOLLO c.d.s. Per considerazioni più generali cfr. *infra*.

<sup>30</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 404-405, fig. 11.

<sup>31</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 400-403, fig. 11.

<sup>32</sup> GUZZO, GIROD 1981, p. 431.

### **Kylikes tipo Bloesch C**

Tra le *kylikes* tipo C, attestate in un solo esemplare nel contesto scavato da Guzzo<sup>33</sup>, riconosciamo due frammenti di orli ed uno di piede di coppe nel contesto US 1006.

44. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato. Ø orlo 15 cm., h 2,7 cm. Corpo ceramico depurato, vernice nera opaca. US 1006-1 (fig. 30).

45. Frammento di *kylix*.

Labbro assottigliato svasato, vasca a profilo carenato. Ø orlo 14 cm, h 1,2 cm. Corpo ceramico depurato, vernice nera opaca. US 1006-2 (fig. 30).

### **Anfore da trasporto**

Tra le anfore da trasporto, dobbiamo annoverare dieci esemplari di anfore provenienti dallo scavo 1975, attribuibili a tipi cosiddetti greco-occidentali di Magna Grecia e Sicilia, con orlo a mandorla o arrotondato. Si tratta della *forme 2* della classificazione Sourisseau<sup>34</sup>, quello che tradizionalmente conosciamo come ionico-massaliota, con orlo arrotondato o allungato, sottolineato da più solcature alla base.

L'intervento effettuato nel 2017 ha restituito sette individui distinti di anfore, di cui cinque con orlo arrotondato (UU.SS. 1003, 1004) oppure a mandorla (UU.SS. 1002, 1003, 1004), assimilabili alla *forme 2* della classificazione Sourisseau, mentre due esemplari dalle unità stratigrafiche 1002 e 1003 presentano orli meno spessi, molto più vicini alla *forme 3* della classificazione Sourisseau (le anfore ionico-massaliote più tarde) ed alle *Randform 2* o *3* della classificazione Gassner, databili nella piena prima metà del V sec. a.C<sup>35</sup>.

Un esame empirico dei corpi ceramici sembra rimandare, nella quasi totalità dei casi, a probabili produzioni di matrice tirrenico (?) calabrese (*fabric type* CAL-A-1/CAL-A-4), dell'area di *Velia* (*fabric type* VEL-A-1/VEL-A-6) e dell'arco tirrenico lucano (*fabric type* NW-LUC-A-1/NW-LUC-A-2).

46. Frammento di anfora *forme 2* Sourisseau.

Orlo arrotondato, collo a profilo verticale. Ø orlo 15 cm, h 3 cm. US 1003-1 (fig. 30).

47. Frammento di anfora *forme 2* Sourisseau.

Orlo arrotondato, collo a profilo leggermente concavo. Ø orlo 18 cm, h 3,3 cm. US 1004-5 (fig. 30).

48. Frammento di anfora *forme 2* Sourisseau.

Orlo a mandorla, collo a profilo verticale. Ø orlo 15 cm, h 3 cm. US 1002-2 (fig. 30).

49. Frammento di anfora *forme 2* Sourisseau.

Orlo a mandorla. Ø orlo 13,5 cm, h 3,3 cm. US 1003-2 (fig. 30).

50. Frammento di anfora *forme 2* Sourisseau.

Orlo a mandorla, segnato alla base da una piccola risega. Ø orlo non calc., h 4,2 cm. US 1004-6 (fig. 30).

51. Frammento di anfora *forme 3* Sourisseau.

Orlo a mandorla a profilo allungato. Ø orlo 17 cm, h 3,6 cm. US 1003-3 (fig. 30).

52. Frammento di anfora *forme 3* Sourisseau.

Orlo a mandorla a profilo allungato. Ø orlo 15 cm, h 4,5 cm. US 1002-3 (fig. 30).

### **Ceramica sub-geometrica enotria**

Questa classe è molto documentata nello scavo del 1975: sono presenti una ventina di frammenti ascritti alla classe XVII<sup>36</sup>, documentati esclusivamente nel saggio Nord (evidentemente il più antico), recipienti decorati a vernice, per la maggior parte piccole forme chiuse, soprattutto a labbro svasato (classe VI) e a labbro orizzontale (classe IX), mentre qualche esemplare sembra appartenere alle classi dei recipienti con orlo rialzato (classe XI) o rientrante (classe X). Al momento siamo in grado di documentare dallo scavo 2017 soltanto un orlo a tesa di una scodella, di cui per la verità non si conservano tracce di vernice e relativa decorazione<sup>37</sup>.

53. Frammento di orlo di scodella.

Labbro a tesa leggermente ripiegata verso il basso, vasca a profilo emisferico. Ø orlo 16 cm, h 2,5 cm. Impasto scuro. US 1004-1 (fig. 30).

<sup>33</sup> GUZZO, GIROD 1981, p. 403, fig. 11.

<sup>34</sup> SOURISSEAU 2011, pp. 189-190 e fig. 6.

<sup>35</sup> GASSNER 2003 ed ora SOURISSEAU 2011, p. 191, fig. 6.

<sup>36</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 425-429, figg. 23-27.

<sup>37</sup> GUZZO, GIROD 1981.

## **Ceramica comune da mensa e da cucina**

In questa classe vanno inseriti alcuni recipienti classificati da Guzzo e divisi sostanzialmente in recipienti a labbro svasato (classe VI), con orlo e raccordo variegato alla spalla; in piatti con orlo ingrossato (classe VII), arrotondato, pendulo o squadrato; in coppette a parete arrotondata (classe VIII); in recipienti a labbro orizzontale (classe IX), a tesa più o meno pronunciata; in recipienti con orlo rientrante, più o meno articolato (classe X); in recipienti con orlo rialzato verticale, svasato, assottigliato o sagomato (classe XI)<sup>38</sup>. Tra le forme meglio documentate nel contesto edito nel 1975 dobbiamo considerare le ollette (classe XII), con impasti nerastri, bruni, molto grezzi, probabilmente funzionali alla cottura dei cibi, con orli molto corti, svasati e assottigliati<sup>39</sup>.

In attesa di uno studio puntuale del contesto e di creare una tipologia completa dei tipi individuati, presentiamo a seguire alcuni esemplari, raggruppati secondo più che altro un utilizzo funzionale, che trovano confronto in diversi individui già noti dallo scavo 1975 oltre che nei contesti di Tortora e di Palinuro<sup>40</sup>.

### ***Ceramica comune da mensa***

#### **54. Frammento di coppa/scodella.**

Labbro ingrossato pendulo, parete a profilo verticale, leggermente concava. Ø orlo 18 cm, h 3 cm. Corpo ceramico poco depurato. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, p. 409, fig. 13, n. 237. Molto diffusi anche nella necropoli di Palinuro e di Tortora. Cfr. *Palinuro II*, tavv. 17-19 e DONNARUMMA, TOMAY 2000, tav. XVIII (tomba 1, fase I, 540-510 a.C.). US 1002-6 (fig. 30).

#### **55. Frammento di coppa/scodella.**

Vasca a profilo convesso. Ø orlo 17 cm, h 1,5 cm. Corpo ceramico poco depurato. Assimilabile alla classe IX, recipienti a labbro orizzontale. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, pp. 409-410, fig. 14, nr. 39. US 1005-4 (fig. 30).

#### **56. Frammento di piatto.**

Orlo assottigliato leggermente obliquo, bassa vasca a profilo orizzontale. Ø orlo 25 cm, h 3 cm. Corpo ceramico depurato. 1006-4 (fig. 30).

#### **57. Frammento di piatto.**

Orlo assottigliato leggermente obliquo, bassa vasca a profilo orizzontale. Ø orlo 28 cm, h 3,5 cm. Corpo ceramico depurato. 1006-8 (fig. 30).

#### **58. Frammento di olletta.**

Orlo ingrossato a mandorla, con solcature orizzontali sull'orlo esterno, vasca a profilo convesso. Ø orlo 20 cm, h 3 cm. Corpo ceramico poco depurato. Assimilabile alla classe IX recipienti a labbro orizzontale, ma con parete dritta, a profilo leggermente concavo. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, pp. 409-411, fig. 14. 1006-3 (fig. 30).

#### **59. Frammento di brocchetta.**

Orlo a tesa piana ingrossata, collo a profilo concavo. Ø orlo 19,5 cm, h 3 cm. Corpo ceramico poco depurato. US 1003-7 (fig. 30).

### ***Ceramica comune da cucina***

#### **60. Frammento di scodella.**

Labbro ingrossato pendulo, vasca a profilo convesso. Ø orlo 21 cm, h 4,8 cm. Corpo ceramico grezzo. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, p. 409, fig. 13, n. 89. Molto diffusi anche nella necropoli di Palinuro. Cfr. *Palinuro II*, tavv. 17-19. US 1002-7 (fig. 30).

#### **61. Frammento di scodella.**

Labbro ingrossato pendulo, vasca a profilo convesso. Ø orlo 23,5 cm, h 5 cm. Corpo ceramico poco depurato. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, p. 409, fig. 13, n. 629. US 1004-7 (fig. 30).

#### **62. Frammento di tegame.**

Orlo ingrossato svasato, parete a profilo convesso. Ø orlo 30 cm, h 4,5 cm. Impasto scuro. US 1004-8 (fig. 30).

#### **63. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato verticale, spalla a profilo convesso. Ø orlo non calc., h 3,9 cm. Impasto scuro. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, p. 407, fig. 13, n. 484. US 1006-5 (fig. 30).

#### **64. Frammento di olletta.**

Orlo assottigliato obliquo, spalla a profilo convesso. Ø orlo non calc., h 2,4 cm. Impasto poco depurato. Assimilabile alla classe XII ollette, ma con parete dritta, a profilo continuo. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, pp. 414-417, figg. 16-17. US 1004-4 (fig. 30).

#### **65. Frammento di olletta.**

Orlo con labbro svasato a profilo piatto superiormente, collo concavo. Ø orlo 19 cm, h 1,8 cm. Impasto poco depurato. US 1005-5 (fig. 30).

<sup>38</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-413, figg. 12-15.

<sup>39</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 414-417, figg. 16-17.

<sup>40</sup> MOLLO 2006 e *Palinuro I e II*.

66. Frammento di olletta.

Orlo indistinto verticale. Ø orlo 10 cm, h 2 cm. Impasto scuro, non depurato. Assimilabile genericamente alla classe XI recipienti con orlo rialzato. Cfr. GUZZO, GIROD 1981, pp. 412-413, fig. 15. US 1006-7 (fig. 30).

67. Frammento di olla.

Orlo a tesa orizzontale piatta e profilo modanato, con spalla a profilo convesso. Ø orlo 27 cm, h 4 cm. Impasto scuro, non depurato. US 1005-3 (fig. 30).

### Grandi Contenitori

Dal contesto dello scavo 1975, soprattutto dal saggio Sud, provengono numerosi frammenti di grandi contenitori ad impasto (XIII), per lo più *pitthoi*, rinvenuti in grande quantità anche nello scavo 2017: si tratta di grandi recipienti per l'immagazzinamento delle derrate, con taglio superiore piano oppure obliquo<sup>41</sup>. Il fatto che i *pitthoi* provengano quasi esclusivamente dal saggio Sud, sia dallo scavo 1975 sia da quello 2017, sembra suggerire il fatto che in questo settore o per lo meno nelle vicinanze doveva essere collocato uno o più depositi di derrate alimentari oppure che più verosimilmente la presenza di questi contenitori possa essere collegata, come ipotizzato da Guzzo, ad una qualche funzione di drenaggio e scolo, forse relativa alla fortificazione stessa.

### *Instrumentum domesticum*

Dal contesto dello scavo Guzzo provengono anche una ventina di fusaiole (XV), del tipo a sagoma biconica ed a sagoma cilindrica, nonché alcuni pesi da telaio troncopiramidali (XVI)<sup>42</sup>.

Nello scavo 2017 sono state rinvenute soltanto due fusaiole a sagoma biconica e cilindrica (UU.SS. 1002 e 1003).

### *Varia*

Dallo scavo 1975 provengono frammenti di intonaco di capanna, ossi lavorati, alcuni frammenti di pietra pomice con tracce di utilizzazione. La presenza delle pietre pomice, già notata da Guzzo, sembra in qualche modo collegata ad un'attività artigianale all'interno del contesto al momento non pienamente comprensibile.

Non mancano poi frammenti di chiodi in ferro, lamine in bronzo, resti organici (conchiglie, carbone, ossi).

Dallo scavo 2017 provengono un gancio ed una borchia in bronzo dall'US 1002, due frammenti di intonaco di capanna dall'US 1003, ben tre frammenti di pietra pomice, con evidenti tracce di lavorazione (UU.SS. 1005, 1006 e sporadico) oltre a due frammenti di base modanata, forse pertinenti a piccole arule (?). Molto limitate sono, invece, gli ossi di animali.

68. Frammento di base di arula (?) rettangolare a profilo modanato. Lungh. 9,4 cm, h 4,5 cm. Impasto poco depurato di colore marroncino. US 1006-6 (figg. 3, 12).

69. Frammento di base di arula (?) rettangolare a profilo modanato. Lungh. 8,5 cm, h 3,2 cm. Impasto poco depurato di colore rossiccio. US 1005-2 (figg. 3, 12).

### 3. I materiali dai contesti di Tortora e Petrosa: alcune riflessioni conclusive

Il quadro insediativo ma soprattutto la cultura materiale dei due contesti, come abbiamo ampiamente documentato, trovano elementi di confronto, oltre che nelle sepolture di Tortora<sup>43</sup>, anche nelle necropoli di Sala Consilina e del vallo di Diano<sup>44</sup>, nella necropoli di Palinuro<sup>45</sup> ed in quelle di tutta la valle d'Agri, alle quali rimandiamo per confronti più puntuali<sup>46</sup>.

Dalla necropoli di Palinuro proviene ceramica di tipo sub-geometrico enotrio orizzonte Sala Consilina IIC e soprattutto IIID: in particolare sono stati enucleati due *markers*, la brocca biansata a fasce<sup>47</sup> ed il cratere-*kantharos*<sup>48</sup>

<sup>41</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 418-421, figg. 18-20.

<sup>42</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 422-423, fig. 21.

<sup>43</sup> Cfr. MOLLO c.d.s.

<sup>44</sup> Per un quadro archeologico della problematica si veda soprattutto BAILO MODESTI 1981 e PONTRANDOLFO 1981. Le necropoli arcaiche del Vallo di Diano ed in particolare di Sala Consilina sono inquadrare nel magistrale lavoro di DE LA GENIÈRE 1968. Ora, per le più recenti acquisizioni sulle necropoli di Atena Lucana e di Sala

Consilina cfr. anche TARDUGNO 2011, TARDUGNO 2014 e di recente TARDUGNO 2016; TARDUGNO 2017a, b, c e TARDUGNO 2018.

<sup>45</sup> Per Palinuro si veda ora *Palinuro* I e II; FIAMMENGHI 1985 e MAFFETTONE 1992.

<sup>46</sup> TAGLIENTE 1996.

<sup>47</sup> MAFFETTONE 1992, p. 23. Una riflessione recente è in COCORULLO 2017.

<sup>48</sup> FIAMMENGHI 1985, p. 12.

(rispettivamente la *Doppelhenkelkanne* e la *Palinuro-Krüge*<sup>49</sup>), tipici anche delle sepolture di Tortora della seconda metà del VI sec. a.C.

Elementi significativi di assonanza culturale provengono anche dall'area del Lagonegrese<sup>50</sup>, in particolare dai contesti di seconda metà VI sec. a.C. rinvenuti nell'area di Rivello<sup>51</sup>.

Sulla costa, il contesto di Capo La Timpa di Maratea<sup>52</sup> e le sue stratigrafie, seppure confuse, restituiscono livelli abitativi databili tra metà VI e metà V sec. a.C.: nel sito, oltre a materiali dell'età del Bronzo, abbiamo la presenza di ceramica di tipo sub-geometrico enotrio, anche appartenente alla tradizione cosiddetta "a tenda", di coppe di tipo ionico B2 e Bloesch C, di anfore da trasporto di tipo ionico-massaliota.

Come abbiamo visto, il materiale anforico presente nei contesti abitativi di Petrosa e Palecastro<sup>53</sup>, ma anche quello proveniente da Capo La Timpa di Maratea e da Rivello<sup>54</sup>, sembra da un lato certificare contatti commerciali con il mondo greco (è il caso dell'anfora *à la brosse* rinvenuta a Petrosa nel 1975<sup>55</sup>), dall'altro, attraverso la presenza delle *forme 1-3* della classificazione Sourisseau, sembra riportarci, anche sulla base dei corpi ceramici delle anfore stesse, a produzioni proprie dell'area velina o poseidoniate, della Lucania e della Calabria tirreniche e della Sibaritide<sup>56</sup>.

L'esame dei centri di produzione operato da Sourisseau<sup>57</sup>, con la relativa sistematizzazione dei corpi ceramici attraverso la banca dati FACEM e l'esame incrociato con i campioni di Tortora e Petrosa ci permettono, al momento seppure empiricamente, di ipotizzare per l'esemplare dall'US 6015 di Palecastro assimilabile alla *forme 1 a* Sourisseau una produzione da Sibari<sup>58</sup>, mentre i corpi ceramici delle anfore attribuibili alle *forme 2 e 3* sembrano riferibili piuttosto a produzioni dell'area della Campania meridionale, della Lucania e della Calabria tirreniche.

La compresenza di tali prodotti di importazione ma anche di provenienza "regionale" o "sub-regionale" dimostra come le comunità di Tortora e Petrosa fossero pienamente inserite nei traffici commerciali tirrenici. Già intorno alla metà del VI sec. a.C. vi arrivano il vino sibarita e, forse attraverso lo stesso canale, anche le anfore attiche olearie *à la brosse*<sup>59</sup>.

Nella seconda metà del VI sec. a.C. parallelamente alla anfore sibarite si diffondono in grande quantità le anfore greco-occidentali di produzione tirrenica (*forme 2 e 3* Sourisseau), in aumento con gli inizi del V sec. a.C., in coincidenza con la sparizione dei prodotti sibariti. La parcellizzazione dei centri di produzione di tali contenitori anforici, da *Poseidonia* a *Velia*, dalla Lucania alla Calabria tirreniche, certifica insomma non solo lo sviluppo commerciale delle colonie greche tirreniche ma anche degli insediamenti costieri indigeni, che prosperano anche ben dopo la distruzione di Sibari, come vedremo in seguito.

In tutti i contesti esaminati emerge una vera e propria *facies* ceramica databile tra la metà del VI ed i primi decenni del V sec. a.C., che vede in associazione anfore di tradizione greco-occidentale (Sourisseau *forme 1-3*), ceramica potoria di produzione locale o coloniale (coppe di tipo ionico soprattutto B2, *kylikes* di tipo attico C) insieme con la ceramica sub-geometrica enotria, sia nella versione monocroma che in quella bicroma.

Per quanto riguarda le forme potorie nei contesti di abitato, dobbiamo sottolineare la presenza del *set* tipo delle coppe di tipo ionico B2 nella fase di seconda metà VI sec. a.C., sicuramente legata a produzioni locali (come si evince dalla manifattura e dai corpi ceramici) diffuse in tutti i contesti indigeni del golfo di Policastro.

Il dato di un certo interesse, secondo noi, è la presenza delle coppe di tradizione attica (le Bloesch C), anche in questo caso di produzione verosimilmente coloniale, nelle stratigrafie più tarde dell'abitato di Petrosa e Palecastro (ma anche di Sapri e Maratea), databili tra 480 e 470 a.C., come emerge dai forti agganci cronologici provenienti dai contesti funerari di Palinuro e Tortora<sup>60</sup>. Questo ci appare ancora più sintomatico non soltanto per il Palecastro di Tortora, ma soprattutto per il saggio Sud della Petrosa, indagato nel 2017, con significative attestazioni quantitative, in linea anche con la presenza di anfore della *forme 3* Sourisseau, prodotte proprio a partire dal 480 a.C. Peraltro questo dato, che suggerisce una receniorità del contesto del saggio Sud rispetto a quello del saggio Nord, bene si accorda con l'assenza nel saggio Sud della ceramica sub-geometrica enotria.

<sup>49</sup> *Palinuro II*, pp. 123-126; 135-147, figg. 48, 53-56.

<sup>50</sup> Un quadro in BOTTINI 2000.

<sup>51</sup> Per il contesto di Serra Città di Rivello cfr. LA TORRE 1991-1992, in particolare p. 49; BOTTINI 1988, in particolare p. 103; BOTTINI 1999, pp. 145-148 e BOTTINI 2001.

<sup>52</sup> Cfr. BOTTINI 1990, in particolare pp. 65-68 e BOTTINI, FRESCHI 1993, pp. 85-93.

<sup>53</sup> Nei contesti di necropoli di Tortora, abbiamo una dozzina di anfore, associate ad altre forme per il rituale del simposio. DONNARUMMA-TOMAY 2000, p. 56 e tav. XXXI.

<sup>54</sup> BOTTINI 1988, p. 97, fig. 5.

<sup>55</sup> GUZZO, GIROD 1981, p. 404, fig. 29.

<sup>56</sup> Sulla base del corpo ceramico, rossiccio e ricco di clasti, è stata ipotizzata una produzione della Lucania tirrenica proprio della *forma 3*. Cfr. GASSNER 2003.

<sup>57</sup> SOURISSEAU 2011, pp. 200-214.

<sup>58</sup> SOURISSEAU 2011, pp. 204-206.

<sup>59</sup> SOURISSEAU 2011, pp. 220ss.

<sup>60</sup> DONNARUMMA, TOMAY 2000.

Pur consapevoli delle differenze tra i circuiti commerciali che interessano le ceramiche figurate d'importazione e quello delle ceramiche coloniali, queste ultime sicuramente di diffusione e circolazione sub-regionale, vogliamo soffermarci anche sulla distribuzione delle ceramiche figurate attiche. Tali ceramiche, destinate quasi esclusivamente ai contesti funerari, raggiungono il sito costiero di Tortora, come evidenziano le necropoli, e sono poi ridistribuite all'interno lungo la direttrice della via fluviale del Noce: significativo è il caso delle *lekythoi* dei pittori di Atena<sup>61</sup> e di Bowdoin<sup>62</sup>, presenti nelle necropoli di Tortora e poi diffuse nell'area interna e nel Vallo di Diano (Sala Consilina) attraverso la valle del Noce (Rivello)<sup>63</sup>.

Sicuramente importante per inquadrare la *facies* dei materiali dei contesti di Petrosa di Scalea e Palecastro di Tortora è la ceramica sub-geometrica enotria, che deriva dalla ceramica dipinta figulina geometrica della I età del Ferro. Essa è caratterizzata nella tradizione più antica da un elevato *standard* produttivo, da una capillare diffusione nella Sibaritide, nella Campania ed in parte nella Puglia, tanto che dopo gli studi pionieristici di J. De la Genière e di Kilian degli anni Sessanta sul Vallo di Diano<sup>64</sup>, e soprattutto di M. Castoldi per l'Incoronata<sup>65</sup> e di D. Yntema per la Puglia ed il Salento<sup>66</sup>, ha trovato una sua piena realizzazione metodologica nei lavori di F. Ferranti<sup>67</sup>.

Infatti lo studio della Ferranti è stato effettuato, più correttamente secondo noi, concentrando l'attenzione sull'area tradizionalmente enotria, la Calabria settentrionale, soprattutto la Sibaritide, ovvero il limite meridionale della diffusione di tale classe che ha nella Basilicata l'area di produzione principale, mentre parte della Campania, quella interna, coincidente grosso modo con il Vallo di Diano, rappresenta il limite occidentale. La Ferranti ha elaborato uno studio sugli stili decorativi, cercando di evidenziare vere e proprie sintassi stilistiche, peculiari del repertorio enotrio-geometrico, enucleando il cosiddetto stile a tenda e quello a frange. Il lavoro, di tipo crono-tipologico, ha permesso di isolare almeno venti raggruppamenti stilistici diversi, cui associare datazioni assolute abbastanza verosimili.

Le ricerche effettuate lungo la costa tirrenica avevano permesso di verificare sinora una modesta presenza di ceramiche sub-geometriche enotrie, sia nella versione a decorazione monocroma (anche se in quantità minore), sia bicroma. Al momento non siamo in grado di determinare se esista o meno un *decalage* cronologico tra le ceramiche sub-geometriche dipinte ad uno o più colori, presenti sia nelle stratigrafie abitative di Petrosa che ora sul Palecastro. Tuttavia, i rinvenimenti di materiale monocromo in entrambi i contesti abitativi di Petrosa e di Palecastro potrebbero certificare una presenza precoce di genti di cultura enotria lungo la costa tirrenica del golfo di Policastro, provenienti dall'interno.

Purtroppo la frammentarietà del nostro campione ci ha suggerito di lavorare, per quanto possibile, sui registri conservati, ovvero quello superiore, tra orlo e collo, e quello principale, tra la base del collo ed il punto di massima espansione del vaso. Si tratta, nel nostro caso, di sintassi con motivi lineari e angolari piuttosto semplificata, riferibile sicuramente ad una tradizione che muovendo dallo stile geometrico tardo arriva al cosiddetto sub-geometrico<sup>68</sup>.

Tra le forme caratterizzate da una sintassi geometrica monocroma dobbiamo inserire sicuramente l'olla, forma chiusa deputata per eccellenza a contenere/trasportare/versare: gli esemplari noti presentano per la maggior parte orlo assottigliato svasato, con la presenza di due sottili linee orizzontali nerastre all'attacco tra l'orlo e la spalla. Due esemplari presentano, inoltre, anche l'orlo interno verniciato di nero, mentre una variante è dotata di orlo ingrossato ed è priva della verniciatura interna<sup>69</sup>. Questa forma è assimilabile alla classe VI di Petrosa<sup>70</sup>.

Ancora più peculiare è al momento l'unico esemplare di orlo a fascia ingrossato e svasato di olla proveniente dal Palecastro, US 6015, la cui sintassi è caratterizzata sulla spalla da una coppia di sottili linee orizzontali all'esterno, mentre all'interno oltre a due sottilissime linee al punto di attacco tra collo e spalla sull'orlo abbiamo un ornato angolare campito internamente di vernice nera che assimiliamo al caratteristico motivo "a tenda", inquadrato superiormente da fascia orizzontale nerastra.

Quanto alla Petrosa, lo scavo del 1975 ha restituito una quantità notevole (una cinquantina in tutto) di olle appartenenti alla classe VI della classificazione operata da Guzzo, ovvero ai recipienti a labbro svasato, privi però di decorazione geometrica; costituiscono eccezione tre soli esemplari che presentano caratteristico motivo cosiddetto "a tenda" sull'orlo interno (fig. 31)<sup>71</sup>.

<sup>61</sup> *Abv*, pp. 518-537.

<sup>62</sup> *Arv*, pp. 677-691.

<sup>63</sup> Cfr. MOLLO c.d.s. con bibl. precedente.

<sup>64</sup> DE LA GENIÈRE 1960 e 1968.

<sup>65</sup> CASTOLDI 2006.

<sup>66</sup> In ultimo YNTEMA 1990.

<sup>67</sup> Tra tutti si vedano FERRANTI *et alii* 2004, FERRANTI 2005, FERRANTI 2009 ed ora FASANELLA MASCI 2017. Per un esame tipologico e distributivo della ceramica nei contesti arcaici, soprattutto di necropoli, è fondamentale NAVA *et alii* 2009.

<sup>68</sup> FERRANTI 2009.

<sup>69</sup> NAVA *et alii* 2009. Per le olle e per confronti si veda tra l'altro CAROLLO, OSANNA 2009.

<sup>70</sup> GUZZO, GIROD 1981, pp. 405-408, figg. 12-13.

<sup>71</sup> Si tratta degli esemplari nrr. 62-64 (rispettivamente 409, 434, 481, fig. 12). Vedi anche GUZZO, GIROD 1981, pp. 426-428, figg. 25-26. Altri quattro esemplari appartengono a piccole olle con orlo assottigliato verticale (classe XI, fig. 15, nr. 410) oppure obliquo (classe X, fig. 14, nr. 462) o con labbro a tesa orizzontale (classe IX, fig. 14, nrr. 460 e 461) e sono decorati con motivi geometrici bicromi.

Fig.31. Olla a decorazione bicroma dallo scavo da Petrosa di Scalea (foto Archivio Soprintendenza Archeologica della Calabria).



Il saggio Sud di Guzzo con l'indagine del 2017 non ha restituito alcun frammento di ceramica sub-geometrica enotria e ciò non deve sorprendere in quanto P.G. Guzzo aveva rinvenuto la ceramica sub-geometrica enotria soltanto nel saggio Nord.

Il contemporaneo *argumentum ex silentio* rappresentato dalla mancanza delle ceramiche sub-geometriche enotrie monocrome anche nei contesti delle necropoli di Tortora potrebbe suggerire, dunque, pur con tutte le cautele del caso, una qualche anteriorità dei contesti abitativi indagati sul Palecastro e di quello del saggio Nord di Petrosa, seppure limitata cronologicamente a qualche decennio, che ci sembra il caso di meglio indagare in futuro.

Al momento ad un'analisi macroscopica degli impasti possiamo notare come i frammenti di ceramica sub-geometriche enotrie monocrome posseggano caratteristiche (vernice, tipo di decorazione, corpo ceramico) che le differenziano nettamente dalle ceramiche bicrome, che invece per caratteristiche degli impasti sembrano simili alle coeve produzioni acrome. Che tali ceramiche bicrome fossero prodotte in ambito locale, a uso prevalentemente funerario, può essere possibile, ma a queste suggestioni soltanto prossime analisi potrebbero dare una risposta. Tuttavia, il fatto che oltre al Palecastro di Tortora e alla Petrosa di Scalea anche a Maratea ed a S. Croce di Sapri ci siano ceramiche sub-geometrica monocroma accanto alla ceramica sub-geometrica bicroma potrebbe suggerire come area di provenienza proprio il territorio interno del vallo di Diano.

Il quadro sembra mutare con i progressivi contatti con il mondo greco, come le necropoli di Tortora e Palinuro sembrano documentare.

Ben più testimoniata è, infatti, la produzione sub-geometrica bicroma sia da Tortora che da Palinuro, nei contesti di necropoli ed in quelli di abitato (fig. 32)<sup>72</sup>.

Il caso di Tortora, ad esempio, sembra certificare una prima fase (540-510 a.C.) caratterizzata da vasellame di produzione indigena, soprattutto bicroma e a fasce, la presenza di *markers* identitari tipici del mondo anellenico, quali le grandi *parures* di ornamento femminile in ambra ed in ferro e scarsissime importazioni greche (come la coppa di tipo laconico della tomba 2 o qualche vaso tardo-corinzio)<sup>73</sup>.

I vasi indigeni delle fasi I e II (540-490 a.C.) della necropoli di Tortora sono ascrivibili al periodo IIIC<sup>74</sup> e IIID<sup>75</sup> di Sala Consilina, e trovano numerosi confronti nelle diverse necropoli del Vallo di Diano e di Palinuro. Le forme peculiari in ambito di necropoli (al contrario dell'abitato dove, come abbiamo visto, la fa da padrone l'olla) sono il *kantharos*, il cratere-*kantharos*, la brocca biansata, l'*oinochoe* trilobata a fasce o con motivi geometrici, mentre la forma potoria più diffusa, di tradizione ionica, sia per il rituale funerario del simposio ma anche per i contesti abitativi, è la coppa di tipo ionico B2.

<sup>72</sup> Per la problematica della bicromia si veda CASTOLDI 2009.

<sup>73</sup> DONNARUMMA, TOMAY 2000 e MOLLO c.d.s.

<sup>74</sup> Tale periodo mostra la compresenza di ceramica subgeometrica e coppe di tipo ionico B2 e veniva datato, forse anacronisticamente, tra inizi e metà del VI sec. a.C. Cfr. DE LA GENIÈRE 1968, pp. 135-150

e BAILO MODESTI 1981, pp. 85-122, in ptc. p. 99, fig. 30; pp. 105-110, figg. 31-32.

<sup>75</sup> Per il periodo III D, databile tra metà VI e primo quarto del V sec. a.C., cfr. DE LA GENIÈRE 1968, pp. 152-158 e BAILO MODESTI 1981, pp. 111-121, figg. 35-36.



Fig. 32. Carta archeologica dell'area di Tortora (VI-V sec. a.C.); (disegno dell'A.).



Fig. 33. La tomba enotria 4 di S. Brancato di Tortora (foto Archivio Soprintendenza Archeologica della Calabria).

Le fasi II (510-490 a.C. ca.) e III (490-470 a.C.) coincidono con una crescita generalizzata dei corredi e del livello di ostentazione delle comunità, con la presenza delle ceramiche attiche a figure nere nella fase II<sup>76</sup>, con le forme potorie per bere (coppe, *kylikes*, *skyphoi*, *cup-skyphoi*-con iconografie allusive ai rituali dionisiaci) e con le *lekythoi*. Oltre alle ceramiche figurate abbiamo i vasi indigeni, ovvero la brocca biansata a fasce, il cratere di tipo geometrico-enotrio oltre all'anfora vinaria, segni evidenti dell'acquisizione in ambito indigeno dell'uso del vino e del culto dionisiaco legato alle pratiche funerarie (fig. 33)<sup>77</sup>.

Dalla fine del VI sec. a.C. nelle necropoli di Tortora si diffonde il cratere di produzione locale o sub-regionale, caratterizzato da un ricco repertorio di motivi geometrici bicromi (clessidre, zig-zag, rosette, losanghe, spine di pesce). I frammenti di tale vaso sono presenti anche nei contesti di abitato di Palecastro, mentre sembrerebbero assenti alla Petrosa<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> TOMAY 2003, pp. 129-139; LA TORRE 2003, pp. 141-146. Per le identificazioni abbiamo utilizzato *Abv* e *Arv*.

<sup>77</sup> DONNARUMMA, TOMAY 2000 e MOLLO c.d.s.

<sup>78</sup> Cfr. *infra* e MOLLO 2006.

Nei corredi appartenenti alla fase III della necropoli di Tortora sono numerosi i vasi attici, anche a figure rosse (anfore nolane, *lekythoi*), ed aumentano significativamente le forme a vernice nera, anche se con corredi morigerati e meno enfatici<sup>79</sup>.

Di converso nelle necropoli di Palinuro le ceramiche attiche sono quasi tutte a figure nere, databili tra il 540 ed il 500 a.C., mentre manca completamente la ceramica attica a figure rosse.

Abbiamo visto che oltre alle officine dei Pittori di Atena e di Bowdoin, nella necropoli di Tortora sono attestati prodotti attici del Pittore di Edimburgo<sup>80</sup>, alcuni *cup-skyphoi* del gruppo di *Haimon* e *lekythoi* a palmette<sup>81</sup>, oltre a numerosi esemplari a figure rosse del pittore di Berlino<sup>82</sup>.

Tra i prodotti a vernice nera, quasi seriali, dobbiamo annoverare soprattutto le *kylikes* tipo C, diffuse nei contesti funerari, ma anche in quelli abitativi, come visto.

Proprio la massiccia diffusione dei vasi per bere a vernice nera di tradizione attica, funzionali ai rituali simposiaco in ambito funebre ma anche nella vita quotidiana ci porta a considerare la vitalità della comunità di Tortora anche dopo il 510 a.C., come discuteremo in sede di bilancio finale.

#### 4. Il sistema insediativo enotrio nel golfo di Policastro

I dati raccolti nel corso delle indagini effettuate nel 2017 tra Tortora e Petrosa permettono di fare alcune importanti riflessioni conclusive sulla topografia e sullo sviluppo storico dei siti.

Il contesto abitativo rinvenuto alla spalle del cd. tempio A sul Palecastro potrebbe rappresentare la prima evidenza significativa di abitato enotrio nell'area di Tortora, seppure si tratti di livelli di distruzione di un insediamento che testimonierebbe l'arrivo di genti indigene dai territori più interni del vallo di Diano e della Lucania intorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>83</sup>

Al contesto di Tortora dobbiamo affiancare l'area abitativa posta sulla Petrosa, cui, come abbiamo visto, si collegano i piccoli (?) insediamenti di S. Giorgio di Scalea e S. Nicola Arcella. Ora se mettiamo a sistema le tracce sinora evidenziate nei due contesti abitativi con quelle rinvenute a Capo La Timpa di Maratea e, forse, a S. Croce di Sapri<sup>84</sup>, in attesa di future e più ampie indagini nel territorio, ricaviamo un quadro armonico ed articolato della presenza indigena già intorno alla metà del VI sec. a.C. nel distretto del golfo di Policastro tra Capo Scalea e Sapri.

Gli Enotri occuparono precocemente siti posizionati su colline munite naturalmente o parzialmente fortificate, poste in posizione dominante sul mare e lungo i percorsi interno-costa<sup>85</sup>. Tali siti, che stabilirono contatti col mondo greco attraverso i traffici commerciali, divennero di fatto quelle *gateway communities* che riconosceva molto acutamente già diversi anni fa Emanuele Greco sul Tirreno, popolate forse da quei *Serdaioi* noti dalle fonti e ora attraverso una sempre più significativa documentazione archeologica perché alleati, *philoï* dei Sibariti e di *Poseidonia*<sup>86</sup>.

Il quadro archeologico elaborato negli anni Novanta da E. Greco<sup>87</sup> era imperniato sulla lettura di scarni dati archeologici e sull'impossibilità, tuttora reale, di collocare nell'area della piana di Scalea la *Laos* conosciuta attraverso fonti letterarie e dati numismatici, ma per la verità documentata veramente in maniera episodica da un frammento di coppa a filetti e di una *oinochoe* miniaturistica del tardo-corinzio dalla collina di S. Bartolo<sup>88</sup>, elementi di fine VII-inizi VI, troppo limitati per essere al momento riferibili all'*apoikia* sibarita. Le stratigrafie della Petrosa avevano rappresentato, invece, in questa lettura, la testimonianza tangibile di un insediamento indigeno, attivo nel corso del VI sec. a.C. e sino al 510 quando, anche sulla base dei materiali, sarebbe stato abbandonato in coincidenza con l'arrivo dei profughi da Sibariti e la fondazione di *Laos* nell'area della Piana omonima.

Proprio alla metà del VI sec. a.C. del resto dobbiamo collocare la fase di sviluppo degli insediamenti indigeni: ci riferiamo innanzitutto a quello di Palinuro, che meglio identifichiamo attraverso le indagini che riguardano l'abitato e

<sup>79</sup> Cfr. DONNARUMMA-TOMAY 2000, p. 53, tav. XXII, 2. Alcuni singoli motivi decorativi all'interno della sintassi decorativa della forma hanno offerto il legittimo dubbio che essi derivino da contesti lontani dalla bassa valle del Noce, dove sono poco diffusi. Cfr. DONNARUMMA-TOMAY 2000, pp. 49-59.

<sup>80</sup> *Abv*, pp. 476-486

<sup>81</sup> *Abv*, pp. 538-583.

<sup>82</sup> *Arv*, pp. 196-219.

<sup>83</sup> LA TORRE 2001.

<sup>84</sup> Un quadro recente in BOTTINI 2000.

<sup>85</sup> Le fonti storiche e le differenti tradizioni sembrano suggerire una grande realtà territoriale, l'*Oinotria*, corrispondente alla Lucania in-

terna, con la presenza a *latere* di una serie di articolazioni etniche (Ausoni, Choni, Siculi) collocati nelle aree tirreniche, ioniche e meridionali dell'antica *Brettia*. Per queste considerazioni vedi ora MELE 2017, pp. 19-25.

<sup>86</sup> GRECO 1990. Per il trattato di Olimpia si veda in ultimo AVERSA 1998; LOMBARDO 1998a e b. Per l'identificazione dei *Serdaioi* con le popolazioni del golfo di Policastro si veda GRECO 1990; LA TORRE 1991-1992; LA TORRE 1993; POLOSA 2000 ed in ultimo LA TORRE 2016.

<sup>87</sup> GRECO 1990; GRECO 1995.

<sup>88</sup> I materiali di S. Bartolo sono invece editi in *Laos I*, pp. 101-102, n. 203, tav. 27 ed in LA TORRE 1995, p. 36.

soprattutto i nuclei di necropoli e che possiamo assimilare ad una enigmatica *Molpa* sulla base degli stateri incusi con doppia legenda *PAL-MOL*, con il tipo ionico del cinghiale, in qualche modo simbolo di una certa autonomia della comunità, e però il peso acheo di Sibari, a richiamarne la natura di sito emporico ma anche di difficile approdo<sup>89</sup>. Nella stessa area dobbiamo ubicare anche il più tardo insediamento di *Pyxunte*, conosciuto anche con un doppio polionimo attraverso le monete *SIRINOS-PYXOES* con il toro retrospiciente di Sibari, che tradirebbero ancor una volta un'origine etnica composita ed ibrida<sup>90</sup>.

Le monete a doppio etnico sarebbero pertanto riferite, almeno queste ultime due serie, a contesti di "colonizzazione sirita" (anche se archeologicamente le stratigrafie ed i materiali non sembrano compatibili cronologicamente con questa lettura) poi confluiti nell'impero di Sibari dopo la distruzione di *Siris*; il contesto geografico è in ogni caso compreso tra *Laos* e *Poseidonia* e mostrerebbe in trasparenza l'affermarsi del controllo della *polis* di Sibari sul Tirreno nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>91</sup>

Oltre ai siti sopra menzionati dobbiamo ricordare i casi di Capo la Timpa di Maratea<sup>92</sup> e di S. Croce di Sapri, siti posti in posizione dominante con relativi approdi<sup>93</sup>, mentre nella piana di Scalea abbiamo il sito di Foresta<sup>94</sup> e numerose testimonianze provengono dalle ricerche territoriali a S. Nicola Arcella<sup>95</sup>.

La presenza di aste fluviali perpendicolari alla linea di costa, lungo cui si collocano tali siti (Mingardo, Bussento, Noce, Lao), offre più di una suggestione sul possibile afflusso di genti indigene dall'interno verso la costa, fatto ampiamente comprovato dalla cultura materiale, come visto. Nel caso del Bussento e del Mingardo è soprattutto il vallo di Diano a costituire l'areale di provenienza di tali comunità indigene; per quanto riguarda il Lao ed il Noce le comunità enotrie potrebbero provenire dal Lagonegrese e dalla valle interna del Lao, ma anche da quella del Sinni e dallo stesso vallo di Diano.

Sulle problematiche topografiche ed archeologiche relative al golfo di Policastro in passato E. Greco e G.F. La Torre si sono espressi ampiamente; quello che ci sembra rilevante sottolineare è il fatto che queste comunità costiere si erano sviluppate proprio a partire dalla metà del VI sec. a.C., quando evidentemente si inserirono all'interno di un sistema di controllo territoriale sibarita sempre più in movimento, vista la fondazione di *Poseidonia* a Nord e nel raggio di azione locale di un grande emporio commerciale quale quello di *Velia*, che proprio nel 540 a.C. fu fondata in un'area letteralmente "presa" agli Indigeni<sup>96</sup>.

La vocazione prevalente di questi insediamenti indigeni è dunque quella marittima, costiera e commerciale all'interno di un dinamico processo di sviluppo culturale della costa che produce molto precocemente, per esempio nell'area più a Sud del Savuto, una tradizione di commerci aperta al mondo etrusco-villanoviano ed euboico di grande significato storico<sup>97</sup>.

Se consideriamo la grande quantità di materiale anforico nei contesti indigeni del golfo di Policastro allora possiamo parlare con certezza di una sorta di "economia del litorale", per riprendere le parole di E. Greco<sup>98</sup>, collegata ad attività di scambio commerciale, all'arrivo del vino greco ed alla produzione locale di olio ed altri beni.

Queste comunità, secondo Ferecide stanziate anche nell'*Oinotria* tirrenica<sup>99</sup>, assurgono, come già richiamato, al ruolo di intermediari commerciali e forse per il proprio ruolo strategico vengono beneficiate di un riconoscimento formale attraverso una moneta che esprime il doppio polionimo e la loro natura mista greco-enotria nel piede ponderale sibarita, come del resto accade per gli stateri riferiti ai *Serdaioi*<sup>100</sup>.

Tali insediamenti si inseriscono nel quadro della frammentaria poleografia enotria, cui fa riferimento Ecateo con una marcata territorialità tirrenica; essi rappresentano la prima significativa menzione dell'*ethnos* indigeno in rapporto agli Enotri che gli Achei incontrarono in Magna Grecia al momento della colonizzazione<sup>101</sup>.

Le fonti assegnano un ruolo etnico e poleografico agli indigeni che sono collocati nell'impero di Sibari, quell'impero che include 4 *ethne* e ben venticinque città al suo interno, in forma di *hypekoi*, ma anche e soprattutto di *philoï* (i *Serdaioi*) e *symmachoi*. Le fonti richiamano un ruolo di primo piano da parte degli Indigeni anche per le fondazioni di due colonie tirreniche quali *Velia* e *Poseidonia*.

<sup>89</sup> Per un riesame delle problematiche storiche si veda in ultimo MELE 2017, pp. 28-29.

<sup>90</sup> PARISE 2001. Si tratta di tipi monetali autonomi rispetto alla tradizione sibarita. Vedi anche MELE 2001, p. 280. Ora si veda MELE 2017, p. 50.

<sup>91</sup> TORELLI 2001, pp. 18-20.

<sup>92</sup> Vedi *supra*.

<sup>93</sup> FIAMMENGHI, MAFFETTONE 1990, pp. 35-36, fig. 6.

<sup>94</sup> Per Foresta cfr. in ultimo LA TORRE 1991-1992, p. 44 e LA TORRE 1995, pp. 36-37; GRECO, GASPARRI 1995, *passim*.

<sup>95</sup> Per S. Nicola Arcella cfr. GRECO 1982, in particolare p. 58 e AA.VV. 1995, pp. 20-22.

<sup>96</sup> Erodoto, *Storie* I, 167.

<sup>97</sup> Sulla problematica esiste una letteratura vastissima. In ultimo, come sintesi, vedi MOLLO 2016 e MOLLO 2017a.

<sup>98</sup> GRECO 1995, p. 75.

<sup>99</sup> MELE 2001, p. 256. Un quadro del popolamento antico delle regioni della Magna Grecia è offerto ora in MELE 2017.

<sup>100</sup> GRECO 1990.

<sup>101</sup> Una riflessione in ultimo è presente in TORELLI 2001, pp. 8-10.

Si tratta di un universo massificato nelle definizioni etniche ma caratterizzato da spiccate articolazioni interne nei rituali e nell'apparato ideologico-culturale: si pensi alla cultura funeraria, con la presenza in alcuni ambiti dell'inumazione ed in altri di inumati rannicchiati o incinerati. L'archeologia funeraria riflette, peraltro, vistose differenziazioni sociali, esemplificate nei corredi, ma anche nei contesti culturali-votivi ed in quelli abitativi che esprimono articolazioni che raggiungono in alcune aree notevoli livelli di ostentazione, tali da configurare la presenza di vere e proprie élites gentilizie, con profilo addirittura quasi regale<sup>102</sup>. Le élites enotrie sembrano corrispondere, secondo Torelli, a *basileis* enotri, a una vera e propria aristocrazia equestre, quei cavalieri che riconosciamo archeologicamente a Chiaromonte, Braida di Serra di Vaglio e Armento, mentre livelli di ostentazione più modesta e con armamenti e vasellame più morigerato sembrano in qualche modo corrispondere alle classi sociali medio-basse, che dovevano evidentemente avere un ruolo nella struttura 'imperiale' di Sibari in termini di apporto di risorse e di manodopera<sup>103</sup>.

Soffermandoci sul contesto territoriale che maggiormente ci interessa, gli Indigeni che vivono sulle coste tirreniche sembrano mostrare articolazioni sociali meno marcate: non emergono sul Tirreno vere e proprie aristocrazie gentilizie, fondate sul possesso della terra, che del resto doveva essere poco fertile e produttiva, ma piuttosto i corredi tombali riflettono una società abbastanza livellata, che dalle relazioni commerciali probabilmente derivava la propria fortuna economica.

Probabilmente il significativo aumento demografico delle comunità della *mesògaia* delle aree del vallo di Diano e delle valli dell'Agri e del Sinni tra VII e inizi VI sec. a.C. deve avere determinato movimenti migratori che hanno riguardato i distretti costieri tirrenici non ancora interessati dalla colonizzazione greca e pertanto sostanzialmente disabitati<sup>104</sup>. La fondazione di *Poseidonia* agli inizi del VI sec. a.C. e poi dopo il 540 a.C. quella di *Velia* in contesti in cui le fonti richiamano sempre la preesistenza degli Enotri (ed anzi, nel caso di *Velia*, si parla di una cessione volontaria (?) degli stessi Enotri in cambio, evidentemente, di accordi commerciali), sembra coincidere con lo sviluppo di tali comunità costiere indigene, che diventano in tal senso veri e propri poli insediativi di raccordo commerciale verso l'interno.

In ragione di tutto ciò, le forti affinità culturali tra i siti interni del Vallo di Diano e gli insediamenti enotri della costa tirrenica dimostrano uno strettissimo legame di filiazione i secondi dai primi. Tali affinità si estrinsecano nei rituali sepolcrali, il rituale inumatorio in tombe a fossa terragna con defunto supino, e soprattutto, come sottolineato più volte, nella cultura materiale<sup>105</sup>.

Lo spostamento degli Enotri nell'area costiera del golfo di Policastro potrebbe essersi determinato, sulla base dei recenti dati acquisiti nei contesti abitativi di Palecastro, di Petrosa e forse anche di Capo La Timpa, uno o due decenni prima del consolidamento tirrenico degli avamposti urbani greci, che possiamo collocare intorno al 540 a.C. e sicuramente non prima.

Il dato della Petrosa sembrerebbe rimandare proprio al periodo a cavallo della metà del VI sec. a.C., soprattutto relativamente al saggio Nord (indagine Guzzo 1975), dal quale provengono la quasi totalità dei frammenti di ceramica sub-geometrica enotria monocroma (questi ultimi molto pochi), l'anfora *à la brosse*, un frammento di vaso di forma aperta del Corinzio Medio, mentre le indagini dell'Università di Messina nel saggio sud non hanno restituito al momento materiali chiaramente riferibili ad una fase precedente la metà del VI sec. a.C.<sup>106</sup>

Del resto l'analisi archeologica dei contesti nel golfo di Policastro in nessun caso finora ci ha offerto la presenza di materiali di piena prima metà VI, quali *aryballoi*, *lekythoi* e *anforiskoi* del Tardo Corinzio I pure presenti più a Sud nel contesto del santuario di Imbelli di Campora S. Giovanni, riferibili nel suo primo impianto alla fase sibarita del centro indigeno<sup>107</sup>. In altre parole questi elementi costituiscono un forte argomento per farci pensare a un *decalage* cronologico tra il santuario di Imbelli, che nasce intorno al 580 a.C., ed i nuclei indigeni di Petrosa e Tortora-Palinuro, collocabili tra 560-550 e 550-540 a.C.

Da Nord verso Sud a partire dalla metà del VI sec. a.C. si sviluppano, sicuramente, gli avamposti indigeni fortificati di Palinuro e Petrosa di Scalea e molto più tardi il centro greco di Policastro Bussentino<sup>108</sup>, l'antica *Pyxunte*, nato per l'intervento di Micito nei primi decenni del V sec. a.C., ma anche gli insediamenti indigeni di S. Croce di Sapri, Capo La Timpa di Maratea e Palecastro di Tortora, contesti abitativi posti in siti protetti e fortificati naturalmente. Tali insediamenti sembrano rappresentare il tessuto abitativo anellenico di un ampio comprensorio non occupato stabilmente dai Greci, ma forse influenzato da essi se presso le comunità indigene alla fine del VI-inizi V sec. a.C. si verificano

<sup>102</sup> TORELLI 2001, pp. 12-13.

<sup>103</sup> TORELLI 2001, pp. 15-18.

<sup>104</sup> A tal proposito si veda LA TORRE 2001, pp. 29-31.

<sup>105</sup> LA TORRE 2001, pp. 46-50.

<sup>106</sup> GUZZO, GIROD 1981.

<sup>107</sup> Riferimenti precisi sono nell'edizione sistematica del contesto. LA TORRE 2002. In ultimo vedi anche LA TORRE 2017.

<sup>108</sup> BENCIVENGA TRILLMICH 1988; JOHANNOWSKY 1992. Di recente sono state effettuate nuove indagini sulla fase romana dell'insediamento. Si veda in ultimo SANTORO 2017.



Fig. 34. Stateri di *Laos*, prima metà V sec. a.C. (da BUGNO, MASSERIA 2001).



Fig. 35. Stateri con legenda *SER*, inizi V sec. a.C. (da BUGNO, MASSERIA 2001).

fenomeni significativi quale l'acquisizione della scrittura, come dimostrano inequivocabilmente le iscrizioni di Tortora e di Castelluccio sul Lao<sup>109</sup>.

Anche gli stateri incusi a doppia legenda, oggetto di studio e di analisi<sup>110</sup>, con il riferimento al toro sibarita ed al sistema ponderale acheo-sibarita, riferibili al comprensorio del golfo di Policastro testimoniano, almeno negli ultimi decenni del VI o più verosimilmente agli inizi del V sec. a.C., "...il ruolo centrale assunto da Sibari nel processo di formazione degli insediamenti indigeni tirrenici..."<sup>111</sup>.

Il 510 a.C., ovvero la data della distruzione di Sibari, è stata tradizionalmente considerata come uno spartiacque, nel senso che la fine dell'impero e la fuga dei suoi esuli a fondare le *apoikiai* di *Skidros* e *Laos* avrebbero determinato una profonda crisi del sistema insediativo indigeno, in particolare nell'area della piana di Scalea e nella vallata del Lao, dove va collocata la sicura fondazione almeno di *Laos*.

Quello che sembra certo dopo tale data è un maggiore equilibrio tra le componenti greche, ormai confinate sotto il controllo di Crotona, come dimostrerebbero le coniazioni monetali *LAFINON* con tipi e legenda Sibari-*Laos* ed il tripode crotoniate (fig. 34), e quelle enotrie, rappresentate dai *Serdaioi* che in questa fase (più tardi rispetto alle coniazioni *SIRINOS-PYXOES*, *AMI*, *SO*) coniano le monete a legenda *SER-SERD* (fig. 35). Le monete di *Laos* e dei *Serdaioi* rappresentano le due facce, secondo l'acuta osservazione di Francesco La Torre, del rapporto istituzionale tra i Sibariti, ormai sopravvissuti alla distruzione e rifugiatisi sul Tirreno, ed i *Serdaioi*, *philoï* ormai elevatisi agli occhi dei Greci al ruolo di comunità statuale, come il trattato di Olimpia sembra dimostrare<sup>112</sup>.

I *Serdaioi* rappresentano, insomma, un'articolata realtà etnica che proprio dalla distruzione di Sibari e dal suo peso politico e geoterritoriale nella gestione degli esuli della *polis* sembra trarre la sua forza e accrescere il suo peso.

<sup>109</sup> LAZZARINI, POCCHETTI 2000 e LAZZARINI, POCCHETTI 2001.

<sup>110</sup> Per la problematica vedi come sintesi TALERCIO MENSITIERI 2001 e PARISE 2001.

<sup>111</sup> LA TORRE 2001, p. 52.

<sup>112</sup> LA TORRE 2001, p. 53. Vedi anche le illuminanti riflessioni di MELE 2001, pp. 275-280.

Il trattato di Olimpia, la monetazione autonoma e l'adozione dell'alfabeto acheo per una lingua anellenica, come testimoniato dal cippo di S. Brancato e dall'olla di Castelluccio sul Lao, tutti successivi al 510 a.C., certificano, insomma, l'affermazione politica della comunità dei *Serdaioi*<sup>113</sup>.

Le ricerche a Tortora ma anche a Rivello, soprattutto sulle necropoli, hanno dimostrato come tali comunità indigene prosperassero anche dopo il 510 a.C., anzi che esse avessero raggiunto un notevole livello di strutturazione proprio nella prima metà del V sec. a.C. forse in rapporto al loro rinnovato e rafforzato ruolo commerciale<sup>114</sup>.

Le acquisizioni scientifiche provenienti dal Palecastro sembrerebbero confermare il dato già acquisito dalle necropoli, con una presenza enotria protrattasi almeno sino alla metà del V sec. a.C. e, dopo un paio di generazioni, una continuità insediativa ad opera dei Lucani<sup>115</sup>.

Una novità molto più significativa è rappresentata, invece, dalle stratigrafie della Petrosa, in particolare da quelle del saggio sud, con strati che permettono di datare l'abbandono del muro difensivo intorno al 480-470 a.C. A documentare ciò sono i frammenti di *kylikes* di tipo C e le anfore da trasporto Sourisseau *forme 3*, prove di una qualche continuità di vita, seppure forse in quadro di ridimensionamento del sito, capaci in ogni caso di sconfessare cronologicamente un *topos* che negli anni si era consolidato, collegato all'abbandono dell'insediamento in coincidenza con la distruzione di Sibari.

L'abbandono della Petrosa, al pari di quello dei vicini siti di Torre del Porto, Scannagalline, Capo Scalea di S. Nicola Arcella e di S. Giorgio di Scalea, è completo e generalizzato forse dopo il 480 a.C. e non vi si riconoscono tentativi di rioccupazione nelle epoche successive, al contrario di quanto documentato sul Palecastro di Tortora, certificandone in qualche modo il ruolo esclusivo di insediamento strategico nella geografia insediativa dei siti anellenici del golfo di Policastro<sup>116</sup>.

Insomma per qualche decennio dopo il 510 a.C. i siti della valle del Noce, la Petrosa e forse Palinuro e Maratea sopravvissero, anche se questi ultimi profondamente ridimensionati, mentre la valle del Lao accoglieva ora la fondazione di *Laos*, che già nel 494 esisteva secondo la testimonianza erodotea<sup>117</sup>.

I centri di Serra Città di Rivello e del Palecastro di Tortora continuarono invece a vivere e a prosperare, anzi rafforzarono la loro capacità emporica, almeno sino alla metà del V sec. a.C., come dimostrano i nuclei di necropoli indagati nei due contesti territoriali<sup>118</sup>.

È probabile, dunque, che i *Serdaioi* ivi stanziati fossero diventati nella prima metà del V sec. a.C. interlocutori privilegiati per il centro di *Velia* e per le recenti fondazioni di *Pyxunte* e *Laos*, consolidando la propria centralità sino al 450-440 a.C., quando entrarono definitivamente in crisi.

Il peso di questi due centri emergerà di lì a poco, perché i loro comprensori accoglieranno con forme insediative mutate ma in continuità gruppi di genti osco-lucane (entrambi i siti abitativi di Serra Città e Palecastro saranno fortificati ed il territorio sarà occupato con modalità insediative *katà komas*), mentre gli altri insediamenti enotri, abbandonati qualche decennio prima (Petrosa, Maratea, Sapri, Palinuro), in nessun caso verranno occupati dai Lucani<sup>119</sup>.

<sup>113</sup> LA TORRE 1999b.

<sup>114</sup> Per queste considerazioni vedi ora LA TORRE 2001 e ora MOLLO c.d.s.

<sup>115</sup> MOLLO c.d.s.

<sup>116</sup> Anche il contesto di Palinuro sembra mostrare tracce di una continuità successiva al 510 a.C. Alcune sepolture sembrano arrivare sino ai primissimi decenni del V sec. a.C., suggerendo pertanto la presenza

nell'area di sparuti gruppi di genti indigene almeno sino al 480-470. Cfr. COCORULLO 2017, p. 855.

<sup>117</sup> Erodoto, *Storie* VI, 21.

<sup>118</sup> MOLLO c.d.s. con bibliografia precedente.

<sup>119</sup> Sulla problematica continuità-discontinuità mondo enotrio-mondo lucano si veda in ultimo LOMBARDO 2001.

## Abbreviazioni Bibliografiche

AA.VV. 1995 = AA.VV., *Carta archeologica*, in GRECO, GASPARRI 1995, pp. 13-39.

*Abv* = BEAZLEY J.D., *Attic Black-figure vase Painters*, Oxford 1956.

*Arv* = BEAZLEY J.D., *Attic Red-figure vase Painters*, I-II, Oxford 1963.

AVERSA 1998 = AVERSA F., *Società e Politica a Sibari nel VI sec. a.C.*, in *StAnt* 12, 2008, pp. 7-48.

BAILO MODESTI 1981 = BAILO MODESTI G., *Il periodo arcaico*, in D'AGOSTINO B. (a cura di), *Storia del Vallo di Diano*, Vol. 1, *Età antica*, Salerno 1981, pp. 85-122.

BARONE *et alii* 2011 = BARONE G., BELFIORE C.M., LAMAGNA G., MANISCALCO L., MAZZOLENI P., PEZZINO A., TIGANO G., *La produzione occidentale di "coppe ioniche": un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia*, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI B. (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo. Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova, 10-11 aprile 2008)*, Roma 2011, pp. 55-67.

BENCIVENGA TRILLMICH 1988 = BENCIVENGA TRILLMICH C., *Pyxous-Buxentum*, in *MEFRA* 100, 1988, pp. 701-729.

BETTELLI *et alii* 2009 = BETTELLI M., DE FAVERI C., OSANNA M., *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata ed in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2009.

BOLDRINI 1994 = BOLDRINI S., *Gravisca 4. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.

BOLDRINI 2000 = BOLDRINI S., *Coppe ioniche ed altro: una produzione occidentale a Gravisca*, in CABRERA BONET P., SANTOS RETOLAZA M. (a cura di), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani occidental. Actes de la Taula Rodona celebrada a Empúries els dies 26 al 28 de maig de 1999*, Barcelona 2000, pp. 101-110.

BOTTINI 1988 = BOTTINI P., *Il Lagonegrese e la conca di Castelluccio tra età classica ed età ellenistica*, in BOTTINI P. (a cura di), *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao, Catalogo della Mostra. Castelluccio. Un centro minore tra beni culturali e memoria storica*, Matera 1988, pp. 93-139.

BOTTINI 1990 = BOTTINI P., *La ricerca archeologica nel Lagonegrese*, in MADDOLI G., STAZIO A. (a cura di), *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto 1990, pp. 61-68.

BOTTINI 1998 = BOTTINI P. (a cura di), *Greci e indigeni tra Noce e Lao. Catalogo della Mostra*, Lavello 1998.

BOTTINI 1999 = BOTTINI P., *Carta Archeologica nn. 1-41*, in LA TORRE 1999b, pp. 143-154.

BOTTINI 2000 = BOTTINI P., *La documentazione archeologica del Lagonegrese*, in LA TORRE, COLICELLI 2000, pp. 79-86.

BOTTINI 2001 = BOTTINI P., *s.v. Rivello*, in *BTCG XVI*, Pisa-Roma-Napoli 2001, pp. 191-197.

BOTTINI, FRESCHI 1993 = BOTTINI P., FRESCHI A. (a cura di), *Sulla rotta della Venus. Storie di navi, commerci e ancora perdute, Catalogo della Mostra, Martina Franca (TA)*, Taranto 1993.

BUGNO, MASSERIA 2001 = BUGNO M., MASSERIA C. (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. Atti dei seminari napoletani (1996-1998)*, *Quaderni di Ostraka* 1, Napoli 2001.

CAROLLO, OSANNA 2009 = CAROLLO G., OSANNA M., *organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area Nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in BETTELLI *et alii* 2009, pp. 383-419.

CASTOLDI 2006 = CASTOLDI M., *La ceramica bicroma dell'Incoronata di Metaponto. Scavi 1974-1995*, *BAR Int. Ser.* 1474, Oxford 2006.

CASTOLDI 2009 = CASTOLDI M., *L'esplosione della bicromia*, in BETTELLI *et alii* 2009, pp. 239-245.

CICALA, FERRARA 2017 = CICALA L., FERRARA B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 22, Napoli 2017.

COCORULLO 2017 = COCORULLO A., *Bere greco a Palinuro. Vasi per il simposio dalla necropoli enotria*, in PONTRANDOLFO, SCAFURO 2017, pp. 853-859.

COMPENOLLE VAN 1996 = VAN COMPENOLLE T., *Coppe di tipo ionico*, in LIPPOLIS E. (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia. I Greci in Occidente, Catalogo della Mostra (Taranto 1996)*, Napoli 1996, pp. 299-305.

DE LA GENIÈRE 1960 = DE LA GENIÈRE J., *I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano*, in *RendNap XXXV*, 1960, pp. 119-147.

DE LA GENIÈRE 1968 = DE LA GENIÈRE J., *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Naples 1968.

DONNARUMMA, TOMAY 2000 = DONNARUMMA R., TOMAY L., *La necropoli di San Brancato di Tortora*, in LA TORRE, COLICELLI 2000, pp. 49-59.

- DUPONT, LUNGU 2012 = DUPONT P., LUNGU V., *Les ateliers primordiaux de coupes ioniennes*, in HERMARY A., TSETSKHLADZE G.R. (A CURA DI), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven-Paris-Walpole 2012, pp. 255-278.
- FASANELLA MASCI 2017 = FASANELLA MASCI M., *Tecnologie di foggatura nell'età del Ferro: la produzione della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide*, in PONTRANDOLFO, SCAFURO 2017, pp. 1059-1064.
- FERRANTI 2005 = FERRANTI F., *L'orizzonte tardo-geometrico enotrio alla vigilia delle fondazioni coloniali greche*, in BARTOLONI G., DELPINO F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia. Atti dell'Incontro di studi (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, Mediterranea I, Pisa-Roma 2005, pp. 441-452.
- FERRANTI 2009 = FERRANTI F., *Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della I età del ferro*, in BETTELLI et alii 2009, pp. 37-74.
- FERRANTI et alii 2004 = FERRANTI F., LEVI S.T., DE MARCO M., *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'alto Jonio*, in AA.VV., *Preistoria e Protostoria della Calabria. Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2004, pp. 541-555.
- FIAMMENGHI 1985 = FIAMMENGHI C.A., *La necropoli di Palinuro: ricostruzione di una comunità indigena del VI sec. a.C.*, in *DArch* 2, 1985, pp. 7-16.
- FIAMMENGHI, MAFFETTONE 1990 = FIAMMENGHI C.A., MAFFETTONE R., *Evidenze archeologiche*, in MADDOLI G., STAZIO A. (a cura di), *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto 1990, pp. 22-38.
- GASPARRI 1995 = GASPARRI D., *Saggio di fotointerpretazione*, in GRECO, GASPARRI 1995, pp. 43-68.
- GASSNER 2003 = GASSNER V., *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1993)*, *Velia-Studien* 2, Wien 2003.
- GRECO 1982 = GRECO E., *La bassa valle del Lao*, in MADDOLI G. (a cura di), *Temesa e il suo territorio. Atti del Colloquio (Perugia-Trevi 1981)*, Taranto 1982, pp. 57-62.
- GRECO 1990 = GRECO E., *Serdaioi*, in *AnnOrNap (archeol)* 12, 1990, pp. 39-57.
- GRECO 1995 = GRECO E., *Conclusioni*, in GRECO, GASPARRI 1995, pp. 71-79.
- GRECO, GASPARRI 1995 = GRECO E., GASPARRI D. (a cura di), *Laos. Città e territorio nelle colonie greche d'occidente*. II, Taranto 1995.
- GRECO, LA TORRE 1999 = GRECO E., LA TORRE G.F., *Blanda, Laos, Cerillae. Guida archeologica dell'alto Tirreno cosentino*, Salerno 1999.
- GUZZO, GIROD 1981 = GUZZO P.G., GIROD A., *Scalea (Cosenza), Loc. Petrosa. Scavo di una stratificazione di epoca tardoarcaica*, in *NSc* 35, 1981, pp. 393-439.
- JOHANNOWSKY 1992 = JOHANNOWSKY W., *Appunti su Pyxous-Buxentum*, in *AttiMemMagnaGr* III, 1992, pp. 173-183.
- LACAVA 1891a = LACAVA M., *Del sito di Blanda, Lao e Tebe Lucana*, Napoli 1891.
- LACAVA 1891b = LACAVA M., *Rinvenimenti sul Palestro*, in *Arte e Storia* 5, 1891, pp. 34ss.
- LA TORRE 1991 = LA TORRE G.F., *Tortora (CS). Località Palecastro. Blanda alla luce delle prime ricerche*, in *BA* VIII, 1991, pp. 133-155.
- LA TORRE 1991-1992 = LA TORRE G. F., *Greci ed indigeni tra Lucania e Calabria in età arcaica. Nuovi dati e prospettive di ricerca lungo il versante tirrenico*, in *RendPontAc* LXIV, Roma 1991-1992, pp. 27-62.
- LA TORRE 1993 = LA TORRE G.F., *La Sibaritide tirrenica in età arcaica*, in *ACT* XXXII, Taranto 1993, pp. 179-202.
- LA TORRE 1995 = LA TORRE G.F. (a cura di), *Nuove testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'alto Tirreno cosentino, Catalogo della Mostra (Roma 1995)*, Roma 1995, pp. 1-111.
- LA TORRE 1998 = LA TORRE G.F., *L'alto Tirreno cosentino tra Enotri, Greci e Lucani: considerazioni alla luce delle recenti scoperte*, in BOTTINI 1998, pp. 205-212.
- LA TORRE 1999a = LA TORRE G.F., *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempsa, Forma Italiae* 38, Firenze 1999.
- LA TORRE 1999b = LA TORRE G.F., *Enotri e Lucani nel territorio di Laos. Le genti indigene della Lucania meridionale tirrenica tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C.*, in BARRA BAGNASCO M., DE MIRO E., PINZONE A. (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca. Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996)*, Messina 1999, pp. 131-143.
- LA TORRE 2001 = LA TORRE G.F., *La documentazione archeologica lungo il versante tirrenico*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 29-75.
- LA TORRE 2002 = LA TORRE G.F., *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa: l'edificio sacro in località Imbelli di Campora S. Giovanni*, Roma 2012.

- LA TORRE 2003 = LA TORRE G.F., *La ceramica attica tra gli Enotri del Golfo di Policastro*, in GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Atti del convegno (Catania, Caltanissetta, Gela, Ragusa, Siracusa maggio 2001)*, Roma 2003, pp. 141-146.
- LA TORRE 2009 = LA TORRE G.F., *Da Blanda a Temesa: fenomeni di urbanizzazione lungo la fascia tirrenica della Lucania meridionale e del Bruzio settentrionale*, in OSANNA M. (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006)*, Venosa 2009, pp. 181-194.
- LA TORRE 2016 = LA TORRE G.F., *Qualche considerazione sul concetto di identità presso le comunità indigene di Magna Grecia e Sicilia: il caso dei Serdaioi*, in LATTANZI E., SPADEA R. (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina di Stefano*, Roma 2016, pp. 343-349.
- LA TORRE 2017 = LA TORRE G.F., *Polites ed Euthymos, eroi a Temesa*, in CICALA, FERRARA 2017, pp. 299-311.
- LA TORRE, COLICELLI 2000 = LA TORRE G.F., COLICELLI A. (a cura di), *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità. Atti del Convegno (Tortora, 18-19 aprile 1998)*, Paestum 2000.
- LA TORRE, MOLLO 2006 = LA TORRE G.F., MOLLO F., *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e Ricerche (1990-2005)*, *Peloriàs* 13, Messina 2006.
- Laos I = AA.VV., *Laos I. Scavi a Marcellina (1973-1985)*, Taranto 1989.
- LAZZARINI, POCCHETTI 2000 = LAZZARINI M.L., POCCHETTI P., *L'iscrizione paleo-italica da Tortora (San Brancato): prime valutazioni*, in LA TORRE, COLICELLI 2000, pp. 61-71.
- LAZZARINI-POCCHETTI 2001 = LAZZARINI M.L., POCCHETTI P., *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. L'iscrizione paleoitalica da Tortora, Quaderni di Ostraka* 1-2, Napoli 2001.
- LOMBARDO 1998a = LOMBARDO M., *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e inquadramento storico*, in *StAnt* 12, 2008, 49-60.
- LOMBARDO 1998b = LOMBARDO M., *Il trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, in DE SENSI SESTITO G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000)*, Soveria Mannelli 2008, pp. 219-232.
- LOMBARDO 2001 = LOMBARDO M., *Enotri e Lucani: continuità e discontinuità*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 329-345.
- LUPPINO 1995 = LUPPINO S., *L'abitato indigeno della Petrosa di Scalea*, in LA TORRE 1995, pp. 34-35.
- MAFFETTONE 1992 = MAFFETTONE R., *Colonizzazione focea e culture indigene della Lucania occidentale*, in *Apollo* VIII, 1992, pp. 17-42.
- MELE 2001 = MELE A., *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 253-301.
- MELE 2017 = MELE A., *Le popolazioni dell'Archaia Italia*, in CICALA, FERRARA 2017, pp. 19-59.
- MOLLO 2000 = MOLLO F., *Le fortificazioni di Tortora nel quadro della Lucania sud-occidentale*, in LA TORRE, COLICELLI 2000, pp. 73-78.
- MOLLO 2001 = MOLLO F., *Archeologia per Tortora: frammenti dal passato, Guida della Mostra di Palazzo Casapesenna*, Potenza 2001.
- MOLLO 2006 = MOLLO F., *Ceramica di epoca arcaica e classica*, in LA TORRE, MOLLO 2006, pp. 169-189.
- MOLLO 2011 = MOLLO F., *Per un approccio funzionale allo studio delle ceramiche fini e comuni: alcuni esempi da contesti calabresi*, in LA MARCA A. (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai nostri giorni, Atti del Convegno, Bisignano, 25-26 giugno 2005, Quaderni de Il Palio* IX, Rossano 2011, pp. 77-92.
- MOLLO 2016 = MOLLO F., *Temesa, il centro indigeno ed il rapporto con il mondo greco-coloniale tra fonti letterarie e documentazione archeologica: un quadro tra l'età del Ferro e l'epoca arcaica*, in *Il Maurolico* VIII, 2016, pp. 87-112.
- MOLLO 2017a = MOLLO F., *Dinamiche commerciali tra la Calabria tirrenica centro-meridionale e lo Stretto di Messina in età arcaica: le importazioni etrusche ed euboico-calcidesi o di tradizione euboica dal territorio dell'antica Temesa*, in DE SENSI SESTITO G., MANCUSO S. (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. II*, Soveria Mannelli 2017, pp. 45-76.
- MOLLO 2017b = MOLLO F., *Le fortificazioni di Blanda sul Palecastro di Tortora*, in CICALA L., PACCIARELLI M. (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Archeologie. Temi, contesti, materiali 1. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014)*, vol. I, Napoli 2017, pp. 493-495.
- MOLLO 2017c = MOLLO F., *Le fortificazioni sul Palecastro di Tortora alla luce delle recenti indagini stratigrafiche (2007)*, in CICALA L., PACCIARELLI M. (a cura di), *Centri fortificati indigeni della Calabria dalla protostoria all'età ellenistica. Archeologie. Temi, contesti, materiali 1. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 16-17 gennaio 2014)*, vol. I, Napoli 2017, pp. 497-500.

- MOLLO c.d.s. = MOLLO F., *Il Palecastro di Tortora e le sue necropoli tra Enotri e Lucani*, in LA TORRE G.F., MOLLO F. (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale. Atti del Convegno internazionale di Studi (Tortora, 25-26 giugno 2016)*, in corso di stampa.
- MOLLO *et alii* 2017 = MOLLO F., CASELLA V., CIPRIANI M., DONATO E., PADERNI S., RIZZO E., SERGI M., SFACTERIA M., SICLARI P., *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda (Tortora, Cosenza) (2016): rapporto preliminare* in *Fold&r* 378, 2017, pp. 1-36.
- MOLLO *et alii* 2018 = MOLLO F., CASELLA V., CALONICO G., DONATO E., LAINO A., PUGLISI M., RIZZO E., SICLARI P., SERGI M., SFACTERIA M., *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017*, in *Fold&r* 401, 2018, pp. 1-30.
- NAVA *et alii* 2009 = NAVA M.L., BIANCO S., MACRÌ P., PRETE A., *Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni, le imitazioni e le importazioni*, in BETTELLI *et alii* 2009, pp. 247-308.
- ORSI 1921 = ORSI P., *Tortora. Avanzi dell'antica Blanda*, in *NSc* 1921, pp. 467-468.
- Palinuro I* = NAUMANN R., *Palinuro I. Topographie und Architektur*, *RM Suppl. III*, Heidelberg 1958.
- Palinuro II* = NAUMANN R., NEUTSCH B., *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen. II. Nekropole Terrassenzone und Einzelfunde*, *RM Suppl. IV*, Heidelberg 1960.
- PARISE 2001 = PARISE N., *Intorno alla serie minori d'incusi di Ami, di Pal-Mol e di So*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 139-147.
- PATRONI 1897 = PATRONI G., *Ricerche intorno all'ubicazione dell'antica Blanda e Ritrovamenti sul Palestro*, in *NSc* 1897, pp. 176-180.
- POLOSA 2000 = POLOSA A., *Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto*, in *AnnOrNap (archeol)* 7, 2000, pp. 49-59.
- PONTRANDOLFO 1981 = PONTRANDOLFO A., *Il Vallo di Diano nel V sec. a.C.*, in D'AGOSTINO B. (a cura di), *Storia del Vallo di Diano. I. Età antica*, Salerno 1981, pp. 149-178.
- PONTRANDOLFO, SCAFURO 2017 = PONTRANDOLFO A., SCAFURO M., *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 7-9 settembre 2016*, Tomi I-V, Fondazione Paestum 2017.
- ROTROFF 1997 = ROTROFF S., *Hellenistic Pottery Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material, The Athenian Agora XXIX*, Princeton 1997.
- SANTORO 2017 = SANTORO E., *Indagini archeologiche nel Parco Fulvio Pinto a Policastro Bussentino (SA)*, in PALLECCHI S. (a cura di), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze 2017, pp. 19-27.
- SOURISSEAU 2011 = SOURISSEAU J.C., *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C. Sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, *ACT IL* 2009, Taranto 2011, pp. 145-252.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = SPARKES B.A., TALCOTT L., *The Athenian Agora. Results of the excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens. 12. Black and plain pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries B.C.*, Princeton N.J. 1970.
- TAGLIENTE 1996 = TAGLIENTE M., *La ceramica enotria*, in BIANCO S., BOTTINI A., PONTRANDOLFO A., RUSSO TAGLIENTE A., SETARI E. (a cura di), *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale, Catalogo della Mostra (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996)*, Napoli 1996, pp. 79-81.
- TALIERCIO MENSITIERI 2001 = TALIERCIO MENSITIERI M., *La monetazione degli Enotri*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 117-137.
- TARDUGNO 2011 = TARDUGNO M.L., *Atena Lucana: una necropoli indigena ai margini del Vallo di Diano*, in OSANNA M., SCALICI M. (a cura di), *Lo Spazio della Memoria. Necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena, Atti della Tavola Rotonda, Matera, 11-12-2009, Siris* 10, Matera 2011, pp. 53-64.
- TARDUGNO 2014 = TARDUGNO M.L., *Una comunità nel Vallo di Diano: caratteri identitari di Atena Lucana*, in GRECO G., FERRARA B. (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno, Atti del Seminario di studi, Napoli, 6-7 luglio 2012*, Napoli 2014, pp. 235-257.
- TARDUGNO 2016 = TARDUGNO M.L., *Sala Consilina. La necropoli. Gli scavi di Giuseppe Boezio e la collezione dei musei provinciali di Salerno, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 23, Pozzuoli 2016.
- TARDUGNO 2017a = TARDUGNO M.L., *Materiali dalle necropoli di Sala Consilina in proprietà Boezio (VIII-V sec. a.C.)*, in PONTRANDOLFO, SCAFURO 2017, pp. 845-852.
- TARDUGNO 2017b = TARDUGNO M.L., *La cosiddetta "Ruvo-Satriano Class" nei corredi funerari di Atena Lucana (SA)*, in PONTRANDOLFO, SCAFURO 2017, pp. 1029-1041.
- TARDUGNO 2017c = TARDUGNO M.L., *L'insediamento di Atena Lucana tra V e IV sec. a.C.: nuovi dati dai corredi funerari*, in CICALA, FERRARA 2017, pp. 639-663.

TARDUGNO 2018 = TARDUGNO M.L., *Atena Lucana: le necropoli arcaiche e classiche*, in MALACRINO C., BONOMI S. (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, *Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013*, Edizioni Scientifiche MArRC, Reggio Calabria 2018, pp. 223-230.

TOMAY 2003 = TOMAY L., *Ceramiche attiche dalla necropolis enotria di Tortora-San Brancato (Cosenza)*, in GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, *Atti del Convegno, Catania, Caltanissetta, Gela, Ragusa, Siracusa maggio 2001*, Roma 2003, pp. 129-139.

TORELLI 2001 = TORELLI M., *Per un'archeologia dell'Oinotria*, in BUGNO, MASSERIA 2001, pp. 7-28.

VILLARD, VALLET 1955 = VILLARD F., VALLET G., *Mégara Hyblaea. V. Lampes du VII<sup>e</sup> siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFRA* 67, 1955, pp. 7-34.

YNTEMA 1990 = YNTEMA D., *The Matt-painted pottery of Southern Italy*, *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università degli Studi di Lecce* 4, Galatina 1990.